

## IL LESSICO ANTROPOLOGICO DEL VANGELO E DELLE LETTERE DI GIOVANNI<sup>1</sup>

VIRGILIO PASQUETTO

### III/2. RAPPORTO DELL'UOMO CON CRISTO

\* DATI E PROSPETTIVE D'INSIEME \*

“Se la terra - scriveva un giorno Dietrich Bonhöffer (1906-1945)<sup>2</sup> - è stata degna di portare Gesù; se un uomo come Gesù è vissuto, allora vale la pena che anche noi viviamo, *gli altri uomini*. Se Gesù, per contro, non fosse vissuto, allora la nostra vita non avrebbe alcun senso, nonostante esistano tutti gli uomini che noi conosciamo e amiamo”.

A parte alcune doverose riserve sul senso che vi attribuisce qui l'Autore, è difficile trovare parole più indovinate e concise allorché si vuole focalizzare, in un tutto unitario, l'importanza assunta dal Cristo giovanneo nei riguardi dell'uomo.

In effetti, per Giovanni l'uomo si realizza pienamente all'interno della storia umana, che è, di sua natura, anche storia di salvezza<sup>3</sup>, nella misura in cui s'incontra con Cristo e si pone in comunione con Cristo.

Come lo sappiamo? Le pagine che seguono si propongono di offrire alcuni dati e prospettive d'insieme su questo tema. Ulteriori analisi e approfondimenti li rimandiamo a un successivo intervento.

---

<sup>1</sup> Per i precedenti articoli sullo stesso tema, cfr. TERESIANUM 47 (1996/I) 103-137; 47 (1996/II) 493-535.

<sup>2</sup> Per uno sguardo generale sul pensiero teologico di questo autore, cfr. J.LUIS ILLANES-J. IGNASI SARANYANA, *Historia de la Teología*, Madrid 1995 (B.A.C., Sapientia Fidei - 9), pp. 368-370 (con bibliografia scelta).

<sup>3</sup> Per questa prospettiva, cfr. quanto scrivemmo in “TERESIANUM” 47 (1996/I) 105.134-137.

## 1. ALCUNE SEGNALAZIONI FONDAMENTALI

Per capire bene in che cosa consista, nelle sue componenti essenziali, il rapporto dell'uomo con Cristo, è opportuno richiamarsi ad alcune segnalazioni particolarmente qualificanti e significative.

1.1. *La formula cristologica "io sono" (ἐγώ εἰμι)*

Una prima segnalazione, per quanto si riferisce ai rapporti dell'uomo con la persona di Cristo, l'abbiamo nei sette testi evangelici in cui appare la formula "io sono" (ἐγώ εἰμι)<sup>4</sup>.

## a) I testi:

\* "Io sono il pane della vita [ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς]" (Gv 6,35);

\* "Io sono la luce del mondo [ἐγώ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου]" (Gv 8,12);

\* "Io sono la porta [ἐγώ εἰμι ἡ τύρα]" (Gv 10,9);

\* "Io sono l'unico vero pastore<sup>5</sup> [ἐγώ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός]" (Gv 10,11);

\* "Io sono la risurrezione e la vita [ἐγώ εἰμι ἡ ἀνάστασις καὶ ἡ ζωὴ]" (Gv 11,25);

\* "Io sono la via, la verità e la vita [ἐγώ εἰμι ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωὴ]" (Gv 14,6);

\* "Io sono la vera vite [ἐγώ εἰμι ἡ ἀμπελὸς ἡ ἀληθινή]" (Gv 15,1).

<sup>4</sup> Essa è denominata, abitualmente, *Offenbarungsformel*. Per uno studio d'insieme sul suo significato nell'AT e nel Vangelo di Giovanni, cfr. W. ZIMMERLI, "Ich bin Jahwe", in 'Geschichte und Altes Testament', Tübingen 1953, pp. 179-209; A. FEUILLET, *Les "Ego eimi" christologiques du quatrième évangile*, *RechScRel* 54 (1966) 5-22.213-240; P.B. HARNER, *The "I Am" of the Fourth Gospel*, Philadelphia 1970; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Bologna 1993, pp. 274-280.

<sup>5</sup> E' questo il senso da attribuire alla corrispondente formula greca. Al riguardo e per ulteriori considerazioni sul tema, cfr. A.J. SIMONIS, *Die Hirtenrede im Johannesevangelium*, Rom 1967 (AnBib - 29); I. DE LA POTTERIE, "Io sono il buon Pastore" (Gv 10,1-18), in 'Studi di cristologia giovannea', Genova 1986, II ed., pp. 82-109.

## b) Annotazioni sui testi

a) Nell'Antico Testamento la formula "io sono" è applicata solo a Dio e compare in quattro diversi contesti: come formula attraverso cui Dio rivela la sua natura, il suo essere<sup>6</sup>; come formula tendente a garantire che quello che Dio dice sarà portato a compimento<sup>7</sup>; come formula in cui si sottolinea il carattere unico ed esclusivo di Jahvé nei confronti degli altri dèi<sup>8</sup>; come formula di riconoscimento dell'agire di Dio nella storia<sup>9</sup>.

b) Il senso preferito dal Vangelo di Giovanni è quello espresso nel primo e nel quarto contesto<sup>10</sup>. Si tratta dunque di una formula che presenta Gesù come *rivelatore di Dio e della sua attività storico-salvifica*.

In concreto, come rivelatore di un Dio che *nutre l'uomo* ("io sono il pane della vita"), *ne illumina il cammino* ("io sono la luce del mondo"), *lo introduce nella salvezza* ("io sono la porta" - io sono l'unico vero pastore" - "io sono la via"), *gli dona la vita in senso pieno e totale* ("io sono la vita" - "io sono la risurrezione e la vita"), *gli svela l'infinita grandezza del suo amore* ("io sono la verità")<sup>11</sup> e *lo mette in intima comunione con Lui* ("io sono la vera vite")<sup>12</sup>.

c) Dalla presenza, nelle suddette formule giovanee, dell'articolo determinativo risulta che Gesù svolge la sua missione di Rivelatore e di Salvatore in senso esclusivo. Per questo, nei con-

<sup>6</sup> Gn 28,13.15; Es 6,2.29; Sal 81,11...

<sup>7</sup> Es 6,6.8; Num 3,13.41.45; Os 12,10; Is 27,3; Ger 17,10...

<sup>8</sup> Is 45,5.6; Os 13,4; Gl 2,27...

<sup>9</sup> Es 6,7; Dt 29,6; 1Re 21,13.28; Is 43,10; Ger 24,7...

<sup>10</sup> Riguardo a questa duplice accezione nel quarto Vangelo, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, Roma, Teresianum, 1982, pp. 76-77.

<sup>11</sup> Per questo senso, cfr. soprattutto il testo di Gv 1,14 e il suo commento in I. DE LA POTTERIE, *La vérité dans Saint Jean, I*, Rome 1977 (AnB - 73), pp. 117-241; ID., *Studi di cristologia giovannea*, pp. 31-57; M. THEOBALD, *Die Fleischwerdung des Logos*, Münster 1988, pp. 344-368.

<sup>12</sup> Ovviamente, questo senso lo si recepisce meglio collegando la formula "io sono la vera vite" con l'espressione che immediatamente segue "e voi i tralci". Per uno studio approfondito sul tema, cfr. J. HEISE, *Bleiben. "Menein" in den johanneischen Schriften*, Tübingen 1967, pp. 104-167; R. BORIG, *Der wahre Weinstock. Untersuchungen zu Joh. 15,1-10*, München 1967; F.F.SEGOVIA, *The Theology and Provenance of John 15,1-17*, JBL 101(1982) 115-128; R. SCHNACKENBURG, *Struttura e senso del discorso in Gv 15*, in "Il Vangelo di Giovanni", vol. IV, Brescia 1987, pp. 189-203.

fronti dell'uomo, egli è non solo nutrimento, bensì *l'unico vero nutrimento* (Gv 6,35); non solo luce, bensì *l'unica vera luce* (Gv 8,12 ); non solo via, bensì *l'unica via* (Gv 10,9;14,6); non solo pastore, bensì *l'unico pastore* (Gv 10, 11); non solo risurrezione e vita, bensì *l'unica risurrezione e l'unica vera vita* (Gv 11,25;14,6); non solo verità, bensì *l'unica autentica verità* (Gv 14,6); non solo vite, bensì *l'unica vera vite* (Gv 15,1).

### 1.2 Oltre la semplice formula "io sono"

I rapporti che legano l'uomo a Gesù non si limitano a quelli indicati dalla formula "io sono" (ἐγώ εἰμι). Essi sono, indubbiamente, i principali, i più importanti, ma non gli unici.

Oltre che pane, luce, porta, pastore, risurrezione, vita, via, verità, vite, Gesù è per l'uomo:

- il messia promesso (Gv 1,41.45;4,26; 6,14;10,24-25)
- il punto terminale delle antiche Scritture (Gv 1,45;5,40.46; 8,56; 19, 28-30)
- il salvatore (Gv 1,29.36;4,42;11,51-52;12,13-15.24)
- la fonte dell'acqua viva (Gv 4,10.13-14;6,35;7,37-39)
- il datore dello Spirito (Gv 14,15-18.26;15,26;16,12-15;19,30.34;20,22-23)
- la parola rivelante e salvante del Padre (Gv 1,1-18;1Gv 1,1-4)
- il nuovo tempio di Dio (Gv 2,21)
- la ragion d'essere del culto cristiano (Gv 4,23-24)
- l'Agnello che libera da ogni peccato (Gv 1,29;1Gv 1,5-7;2,12-14;3,5-6)
- il vincitore del mondo (Gv 16,33) e del demonio (Gv 12,31;14,30;16,11)<sup>13</sup>
- il consolatore (Gv 14,1.27;16,20-24.33;20,19.20.26;1Gv 1,4)
- l'ospite permanente dell'anima (Gv 14,20-24)
- il Risorto che rende i credenti partecipi del suo stesso destino (Gv 14,2-3)

### 1.3. Una salvezza ordinata a farsi evento

Dagli elenchi compilati nei due paragrafi precedenti emerge

<sup>13</sup> Cfr anche 1Gv 2,12-14;5,18.

che i rapporti dell'uomo con Cristo sono ordinati, senz'alcuna eccezione, alla sua salvezza.

Gli stessi elenchi evidenziano che questa salvezza proveniente dall'incontro con Cristo è una *salvezza a tutto campo*<sup>14</sup>.

In pratica, l'impatto con Cristo dà all'uomo la possibilità di sentirsi salvato non solo a scomparti o in parte, ma *totalmente*.

Esaminandoli ora più da vicino e alla luce dei singoli contesti, osserviamo che l'attività salvante di Gesù da essi annunciata è anche reale, effettiva e tende, di sua natura, a farsi *storia concreta*, a farsi *evento*. Per convincersene, è sufficiente aver davanti il seguente prospetto:

- in ordine a Gesù "Pane e Acqua di vita" (Gv 6,35): "Chi viene a me *non avrà più fame* (οὐ μὴ πεινάσῃ) e chi crede in me *non avrà più sete*" (οὐ μὴ διψήσῃ πόποτε)<sup>15</sup>;

- in ordine a Gesù "Luce del mondo" (Gv 8,12): "Chi segue me *non camminerà nelle tenebre* (οὐ μὴ περιπατήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ), ma *avrà la luce della vita*" (ἔχει τὸ φῶς τῆς ζωῆς)<sup>16</sup>;

- in ordine a "Gesù-Porta" (Gv 10,9): "Se uno entra (nell'ovile) attraverso di me, *sarà salvo*" (σωθήσεται) ;

- in ordine a "Gesù Pastore" (Gv 10,10): "Io sono venuto perché (le mie pecore) *abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (ζῶσιν ἔχουσιν καὶ περισσὸν ἔχουσιν);

- in ordine a Gesù come "risurrezione e vita" (Gv 11,25-26): "Chi crede in me, anche se muore, *vivrà* (ζήσεται); chiunque (poi) vive e crede in me, *non morrà in eterno*" (οὐ μὴ αποθάνῃ εἰς τὸν αἰῶνα);

- in ordine a "Gesù-Vite" (Gv 15,5): "Chi rimane in me e io in lui, *fa molto frutto*" (φέρει καρπὸν πολύν);

- in ordine a Gesù "debellatore del peccato" (Gv 1,29): "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che *toglie il peccato del mondo*" (ὁ

<sup>14</sup> Una documentazione più articolata su questo tema la potremo acquisire a mano a mano che procede il nostro studio; per una visione d'insieme, si può, comunque, consultare le due seguenti pubblicazioni: M. MORGEN, "Afin que le monde soit sauvé". *Jésus révèle sa mission de salut dans l'évangile de Jean*, Paris 1993; R. SCHNACKENBURG, *Die Person Jesu Christi im Spiegel der vier Evangelien*, Freiburg 1993, pp. 245-326.

<sup>15</sup> In questo testo e nei seguenti, le parole che evidenziano la presenza di una salvezza effettiva sono riportate in corsivo.

<sup>16</sup> Quest'ultima espressione può essere parafrasata con: "*avrà la luce che guida alla vita*" o "*luce che dà la vita*"; al riguardo, cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, II, Brescia 1977, pp. 322-328.

αἴρων τὴν ἁμαρτίαν τοῦ κόσμου)<sup>17</sup>;

- in ordine a "Gesù Salvatore" (Gv 4,42): "Noi sappiamo che questi è *realmente il Salvatore del mondo*" (ἐστὶν ἀληθῶς ὁ σωτὴρ τοῦ κόσμου);

- in ordine a Gesù "Datore dell'acqua viva" (Gv 4,14): "L'acqua che io gli darò *diventerà in lui acqua zampillante per la vita eterna*" (γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον);

- in ordine a Gesù "Parola di vita" (1Gv 1,1): "Noi *l'abbiamo udita..., veduta con i nostri occhi, contemplata e toccata con le nostre mani*" (ἀκηκόαμεν..., ἐώρακαμεν τοῖς ὀφθαλμοῖς ἡμῶν..., ἐθεασάμεθα καὶ αἱ χεῖρες ἡμῶν ἐψηλάφησαν);

- in ordine a Gesù "Vincitore del demonio" (Gv 16,11): "Il principe di questo mondo è *già stato condannato*" (ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου κέκριται)<sup>18</sup>;

- in ordine a Gesù "Vincitore del mondo" (Gv 16,33): "*Io ho vinto il mondo!*" (ἐγὼ νενίκηκα τὸν κόσμον);

- in ordine a "Gesù Consolatore" (Gv 16,22): "Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore *si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia*" (χαρήσεται ὑμῶν ἡ καρδιά καὶ τὴν χαρὰν ὑμῶν οὐδεὶς αἶρει ἀφ' ὑμῶν);

- in ordine a "Gesù risorto e tornato al Padre" (Gv 14,2): "Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, tornerò e *vi prenderò con me, affinché là dove sono io siate anche voi*" (παραλήμψομαι ὑμᾶς πρὸς ἑμαυτόν, ἵνα ὅπου εἰμι ἐγὼ καὶ ὑμεῖς ᾔτε).

#### 1.4. Nessuna salvezza senza il "sì" dell'uomo

Da quanto abbiamo finora esposto si potrebbe trarre l'impressione che a salvare l'uomo sia soltanto Gesù. E' un'impressione rispondente a verità?

Sicuramente, Gesù svolge un ruolo di assoluto e incontestabile privilegio. A lui spetta pure il merito di essersi impegnato in prima persona e con tutti i mezzi disponibili per ottenere da Dio questa salvezza. I suoi interventi rimangono tuttavia inefficaci, se ad essi non si affiancano l'azione dell'uomo, la risposta del-

<sup>17</sup> Cfr. anche i testi paralleli e complementari di 1Gv 1,7;2,2.12;3,5.

<sup>18</sup> Cfr. anche i testi di Gv 12,31 e di 1Gv 2,14.

l'uomo, il diretto e responsabile coinvolgimento dell'uomo<sup>19</sup>.

Che questo sia il pensiero di Giovanni, lo lasciano chiaramente trasparire numerosi testi. In specie, quei testi dove appare evidente come l'attività salvante di Gesù passi alla fase operativa nel momento stesso in cui si verificano, da parte dell'uomo, alcune determinate condizioni. Guardiamo brevemente i più emblematici:

- Gv 6,35: Gesù è in grado di sfamare e dissetare spiritualmente solo coloro che *desiderano incontrarlo* (ὁ ἐρχόμενος πρὸς ἐμὲ)<sup>20</sup> e, una volta trovato, "credono in lui" (ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ)<sup>21</sup>;

- Gv 8,12;12,35-36;1Gv 2,9-11: cammina nella luce irradiata dalla persona e dalla parola di Gesù chi *si mette alla sua sequela* (ὁ ἀκολουθῶν ἐμοί) e *ama i fratelli* (ὁ ἀγαπῶν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ); in caso contrario, si deve parlare solo di *situazione tenebrosa* (ἐν τῇ σκοτίᾳ ἐστὶν καὶ ἐν τῇ σκοτίᾳ περιπατεῖ);

- Gv 10,14.16.27: Gesù è pastore solo delle pecorelle che *ascoltano la sua voce* (τὰ πρόβατα τὰ ἐμὰ τῆς φωνῆς μου ἀκούουσιν) e si addentrano in una *conoscenza sempre più intima di lui* (γινώσκουσί με τὰ ἐμὰ)<sup>22</sup>;

- Gv 11,25: per essere partecipi della risurrezione e della vita gloriosa di Gesù, è necessario dare la *propria adesione di fede in lui* (ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἀν ἀποθάνῃ ζήσεται);

- Gv 15,1-2.5-6: riceve e rende fruttuosa la linfa proveniente da "Gesù-Vite" chi si sforza di *rimanere unito a lui* (ἐὰν μὴ τις μένῃ ἐν ἐμοί, ἐβλήθη ἔξω / ὁ μένων ἐν ἐμοί κἀγὼ ἐν αὐτῷ οὗτος φέρει καρπὸν πολύν);

- 1Gv 1,7: l'essere liberati e purificati dal peccato dipende, oltre che dalla morte di Gesù, dal *camminare alla luce della sua parola* (ἐὰν δὲ ἐν τῷ φωτὶ περιπατῶμεν);

- 1Gv 2,23: la comunione con il Padre celeste presuppone

<sup>19</sup> Di questo tipo di coinvolgimento abbiamo, in parte, trattato anche nella presentazione degli *elementi costitutivi dell'uomo*; cfr. TERESIANUM 47 (1996/I) 134-137.

<sup>20</sup> Per questo significato e il suo inserimento nel contesto dell'unità di cui fa parte (Gv 6,26-35), cfr. J. CABA, *Cristo, Pan de vida. Teología eucarística del IV Evangelio*, Madrid 1993 (B.A.C. - 531), pp. 235-267.

<sup>21</sup> Cfr. anche Gv 7,37-38.

<sup>22</sup> Per questo tipo di conoscenza, cfr. I. DE LA POTTERIE, *Studi di Cristologia giovannea (cit.)*, pp. 101-106.

che si riconosca apertamente la Figliolanza divina di Gesù (ὁ ὁμο-  
λογῶν τὸν υἱὸν καὶ τὸν πατέρα ἔχει); per questo, "chiunque nega  
il Figlio (πᾶς ὁ ἀρνούμενος τὸν υἱὸν) non possiede nemmeno il  
Padre" (οὐδὲ τὸν πατέρα ἔχει);

- 1Gv 2,24: insieme ai requisiti or ora menzionati, la comunione con il Padre e con Gesù importa una piena fedeltà alla parola evangelica trasmessa dagli Apostoli e presente nella "grande Chiesa" (ἐὼν ἐν ὑμῖν μείνη ὁ ἀπ' ἀρχῆς ἠκούσατε, καὶ ὑμεῖς ἐν τῷ υἱῷ καὶ ἐν τῷ πατρὶ μενεῖτε)<sup>23</sup>;

- 1Gv 2,28: nel giorno del giudizio si sentiranno a posto e pieni di fiducia coloro che durante la vita terrena si sono preoccupati di rimanere uniti a Cristo (νῦν, τεκνία, μένετε ἐν αὐτῷ).

## 2. IL GESÙ DI GIOVANNI: COS'È, REALMENTE, PER L'UOMO?

Stando alla descrizione che ne fa Giovanni, ci si accorge che il Gesù con cui l'uomo deve confrontarsi e di cui non può fare a meno è in possesso di una sua propria identità, di un suo proprio volto<sup>24</sup>. Di che identità e di che volto si tratta?

### 2.1 Gesù: un uomo nel senso proprio del termine

A comprovarlo ci sono, anzitutto, alcune espressioni che riguardano direttamente l'evento dell'Incarnazione e presentano Gesù come una persona che "venne nel mondo"<sup>25</sup>, "era nel

<sup>23</sup> Al riguardo, cfr. R.E.BROWN, *Le Lettere di Giovanni*, Assisi 1986, pp. 458-521; A. DALBESIO, "Quello che abbiamo udito e veduto". *L'esperienza cristiana nella prima Lettera di Giovanni*, Bologna 1990, pp. 92-136. Per quanto concerne un esposto unitario sul tema della "comunione" e delle sue varie componenti nella prospettiva della comunità giovannea (Vangelo-Lettere), cfr. pure V. PASQUETTO, *La comunità cristiana nell'esperienza dell'Apostolo Giovanni. Tensione fra ideale e realtà*, in "AA.VV., La comunione. Ricchezze e tensioni", Roma, Teresianum, 1995 (Fiamma Viva - 36), pp. 227-252.

<sup>24</sup> Per una esposizione globale e articolata di questo tema, cfr. V. PASQUETTO, *La presenza di Gesù fra gli uomini secondo il Vangelo e le Lettere di Giovanni*, in "AA.VV., Gesù incontra l'uomo", Roma, Teresianum, 1984 (Fiamma Viva - 25), pp. 75-102; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Bologna 1993, pp. 35-81.246-280; R. SCHNACKENBURG, *Die Person Jesu Christi im Spiegel der vier Evangelien*, Freiburg 1993, pp. 245-326; I.-O. TUÑI - X. ALEGRE, *Escritos joánicos y Cartas católicas*, Estella 1995, pp. 83-119.

<sup>25</sup> Cfr. Gv 3,19;11,27;12,46.

mondo"<sup>26</sup>, "venne nella propria casa"<sup>27</sup>, "si fece (diventò) carne"<sup>28</sup>, "venne nella carne"<sup>29</sup>.

In altre circostanze, Gesù è chiamato esplicitamente "uomo"<sup>30</sup> e gli si attribuiscono azioni che ciascuno di noi sarebbe in grado di compiere, come l'andare a nozze<sup>31</sup>, lo stare insieme<sup>32</sup>, il salire a Gerusalemme<sup>33</sup>, l'adirarsi<sup>34</sup>, il non fidarsi<sup>35</sup>, il trattenersi in conversazione con chi incontra<sup>36</sup>, il crearsi degli amici<sup>37</sup>, il lasciarsi profumare da una donna<sup>38</sup>, il sentirsi stanco e assetato<sup>39</sup>, il provare commozione<sup>40</sup> o turbamento<sup>41</sup>, il piangere per la scomparsa di una persona cara<sup>42</sup>, il lavare e l'asciugare i piedi all'interno di un cenacolo<sup>43</sup>, l'essere flagellato e incoronato di spine<sup>44</sup>, il morire su di una croce<sup>45</sup>.

Nella stessa ottica va letto quanto si dice della sua origine nazaretana<sup>46</sup>, della sua appartenenza al popolo ebraico<sup>47</sup> e

<sup>26</sup> Cfr. Gv 1,10;17,13.

<sup>27</sup> Cfr. Gv 1,11. L'espressione greca "εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν" la si potrebbe tradurre anche con "venne tra i suoi"; in proposito, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, Roma, Teresianum, 1982, pp. 166-168.

<sup>28</sup> Cfr. Gv 1,14. Per un ampio commento a questa formula, su cui torneremo anche in seguito, al suo contesto e ai suoi collegamenti con altri passi giovannei, cfr. M. THEOBALD, *Die Fleischwerdung des Logos*, Münster 1988.

<sup>29</sup> Cfr. 1Gv 4,2;2Gv 7. La formula è tanto più significativa, in quanto sembra essere diretta proprio contro coloro che negavano o mettevano in dubbio la natura umana di Gesù; al riguardo, cfr. U. SCHNELLE, *Antidoketische Christologie im Johannesevangelium*, Göttingen 1987; A. DALBESIO, *op. cit.*, pp. 94-96.

<sup>30</sup> Cfr. Gv 1,30 (ἔρχεται ἄνθρωπος); 9,16 (ὁ ἄνθρωπος).

<sup>31</sup> Cfr. Gv 2,2.

<sup>32</sup> Cfr. Gv 2,12.

<sup>33</sup> Cfr. Gv 2,13 (ἀνέβη εἰς Ἱεροσόλυμα).

<sup>34</sup> Cfr. Gv 2,14-15.

<sup>35</sup> Cfr. Gv 2,24 (οὐκ ἐπίστευεν αὐτὸν αὐτοῖς).

<sup>36</sup> Cfr. Gv 4,27;5,6.

<sup>37</sup> Cfr. Gv 11,1-3.

<sup>38</sup> Cfr. Gv 12, 3.

<sup>39</sup> Cfr. Gv 4,6-7.

<sup>40</sup> Cfr. Gv 11,33.35-36.38.

<sup>41</sup> Cfr. Gv 12,27.

<sup>42</sup> Cfr. Gv 11,35 (ἐδάκρυσεν ὁ Ἰησοῦς).

<sup>43</sup> Cfr. Gv 13,4-5.

<sup>44</sup> Cfr. Gv 19,1-2.

<sup>45</sup> Cfr. Gv 19,33 (ὡς εἶδον ἤδη αὐτὸν τεθνηκότα...).

<sup>46</sup> Cfr. Gv 1,45-46;18,5.7;19,19.

<sup>47</sup> Cfr. Gv 4,9.22;18,33.39;19,3.14.19.21.

dei suoi legami di parentela<sup>48</sup>.

### 2.2 *Gesù: un uomo segnato dalla presenza della carne*

Gesù non solo è uomo e agisce da uomo, ma è pure *carne* (σάρξ), cioè un uomo rivestito della debolezza, dell'impotenza e della precarietà della carne umana<sup>49</sup>.

Va ancora sottolineato che è proprio attraverso questo essere segnato dalla presenza di una *carnalità* vissuta sino in fondo che egli si rende solidale con l'uomo concreto, storico e dà origine a quel nuovo tipo di rapporti di cui parla H. Schlier, allorché osserva: "Accettando di far parte del mondo carnale dell'uomo, di nascere, di crescere, di soffrire, di morire, egli partecipa della realtà umana in una maniera che non dà adito a compromessi e che gli permette di lasciarsi trascinare nel vortice della nostra stessa storia"<sup>50</sup>.

Altra risultanza strettamente connessa con la sua umanità rivestita di carne è che Gesù può diventare, qualora lo si guardi in una prospettiva puramente umana, *oggetto di scandalo*<sup>51</sup>.

Cosa c'è infatti di più scandaloso, per la ragione non illuminata dalla fede, di un Salvatore debole e mortale come qualsiasi uomo?

### 2.3 *Gesù: una persona avvolta nel mistero*

Il quarto vangelo mette bene in risalto questo aspetto della Persona di Gesù in diverse occasioni<sup>52</sup>. Ad esempio:

- quando si lascia intendere che la sua identità resta, almeno in parte, sconosciuta e indecifrabile: "*Giovanni rispose loro:*

<sup>48</sup> Cfr. Gv 2,12;7,1-13.

<sup>49</sup> Il testo principale e qualificante, al riguardo, è quello di Gv 1,14: "...e il Verbo si fece (diventò) carne (σάρξ ἐγένετο); cfr. pure quanto scrivemmo in TERESIANUM 47 (1996 / I) 110-115.

<sup>50</sup> H. SCHLIER, *Le temps de l'Eglise*, Paris 1961, p. 285.

<sup>51</sup> Al riguardo, cfr. soprattutto il testo di Gv 8,15 ("*voi giudicate secondo la carne*") e il breve commento da noi fatto in TERESIANUM 47(1996/I) 112-114.

<sup>52</sup> Per uno studio di largo respiro su questo tema, cfr. R.A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel*, Philadelphia 1983, pp. 152-180; P.D. DUKE, *Irony in the Fourth Gospel*, Atlanta 1985; E.RICHARD, *Expressions of Double Meaning and their Function in the Gospel of John*, NTS 31(1985) 96-112; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Bologna 1993, pp. 57-81.

*Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*” (Gv 1,26); *“Gesù replicò: Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”* (Gv 4,32); *“Gesù disse: Voi non sapete da dove vengo o dove vado”* (Gv 8,14)<sup>53</sup>;

- quando i suoi uditori, nonostante lo sentano allo stesso modo, esprimono su di lui opinioni diverse: *“Si faceva un gran parlare di lui tra la folla. Alcuni dicevano: E' buono! Altri, invece: No, inganna la gente!* (Gv 7,12); *“All'udire queste parole, alcuni tra la gente dicevano: Questi è davvero il profeta! Altri: Questi è il Cristo (il Messia)! Altri: Il Cristo viene, forse, dalla Galilea? La Scrittura non dice che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”*<sup>54</sup> *E nacque dissenso fra la gente nei suoi riguardi”* (Gv 7,40-43);

- quando, dopo averlo ascoltato, i presenti si pongono diversi interrogativi sul suo conto: *“Dicevano: Costui non è, forse, Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”* (Gv 6,42); *“I giudei ne erano stupiti e dicevano: Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”* (Gv 7,15); *“Gli chiesero: Tu chi sei?”* (Gv 8,25)<sup>55</sup>;

- quando si fa capire che egli è, in qualche modo, diverso dagli altri uomini; in specie, diverso per dignità<sup>56</sup>, per santità<sup>57</sup>, per quantità e qualità di conoscenze<sup>58</sup>, per sapienza<sup>59</sup>, per destino<sup>60</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. anche Gv 8,19.21.

<sup>54</sup> Cfr. 2Sam 7,12.

<sup>55</sup> Cfr. pure Gv 6,52;7,31.35-36;8,53.57.

<sup>56</sup> Cfr. Gv 1,26-27: *“Giovanni rispose: In mezzo a voi sta uno... che viene dopo di me e al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo”*; Gv 3,30: *“(Giovanni replicò:) Egli deve crescere e io diminuire”*.

<sup>57</sup> Cfr. Gv 8,46: *“(Gesù disse:) Chi di voi mi può convincere di peccato?”*; Gv 14,30: *“(Gesù disse:) Ora sta per venire il principe di questo mondo (il demonio), ma egli non ha alcun potere su di me”*; S.A. PANIMOLLE, *L'Evangelista Giovanni*, Roma 1985, pp. 349-363.

<sup>58</sup> Cfr. Gv 8,14: *“(Gesù rispose:) Io so da dove vengo e dove vado; voi invece non sapete da dove vengo o dove vado”*.

<sup>59</sup> Cfr. Gv 7, 46: *“Le guardie risposero: Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”*.

<sup>60</sup> Cfr. Gv 13,33: *“(Gesù disse:) Voi mi cercherete ma, come ho fatto notare ai Giudei, lo ripeto anche a voi: Dove vado io voi non potete venire”*; cfr. pure Gv 7,6.8.36.

#### 2.4. Gesù: una persona appartenente al mondo divino

A questa situazione di Gesù si riferisce, a livello di lessico, una triplice serie di testi<sup>61</sup>: i testi che designano l'evento dell'Incarnazione come un venire "da Dio"<sup>62</sup>, "dal Padre"<sup>63</sup>, "dal cielo"<sup>64</sup>, "dall'alto"<sup>65</sup>; i testi dove Gesù è chiamato espressamente e in senso proprio "Figlio di Dio" (ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ)<sup>66</sup>, "Unigenito del Padre" (μονογενοῦς παρὰ πατρός)<sup>67</sup> o "Unigenito Dio" (μονογενῆς θεός)<sup>68</sup>; i testi in cui si dice che il suo essere di Figlio importa un'intima comunione di vita con il Padre<sup>69</sup>.

Analizzando più a fondo questo tipo di comunione, si è in grado di precisarne anche le diverse componenti e di sapere quindi che Gesù è una sola cosa con il Padre<sup>70</sup>, tende con tutto se stesso verso il Padre<sup>71</sup>, agisce in totale dipendenza da lui<sup>72</sup>, lo ama ed è riamato<sup>73</sup>, lo conosce perfettamente<sup>74</sup> e accoglie ciò che è e ciò che fa come dono del suo amore<sup>75</sup>.

<sup>61</sup> Per uno studio analitico e approfondito su questo tema, cfr. V. PASQUETTO, *Incarnazione e comunione con Dio*, Roma, Teresianum, 1982, pp. 33-97.

<sup>62</sup> Cfr. Gv 3,2;8,42;13,3;16,27.30.

<sup>63</sup> Cfr. Gv 18,28.

<sup>64</sup> Cfr. Gv 3,13;6,33.38.41.50.51.58.

<sup>65</sup> Cfr. Gv 3,31. Per indicare questa provenienza divina di Gesù si usano pure quattro differenti verbi: "venire" [ἐρχεσθαι] (Gv 3,2.31bis.;7,28.41bis.42), "uscire" [ἐξέρχεσθαι] (Gv 8,42;13,3;16,27.28.30;17,8), "discendere" [καταβαίνειν] (Gv 3,13;6,33.38.41.42.50.51.58), "essere" [εἶναι] (Gv 7,27bis.28.29;9,29.30;19,9).

<sup>66</sup> Cfr. Gv 1,34;11,27.

<sup>67</sup> Cfr. Gv 1,14.

<sup>68</sup> Cfr. Gv 1,18.

<sup>69</sup> Cfr. Gv 10,25.30;17,10.20-26.

<sup>70</sup> Cfr. Gv 10,30;17,21).

<sup>71</sup> Cfr. Gv 1,1.18 e I. DE LA POTTERIE, *Struttura letteraria del prologo di Giovanni*, in "Studi di cristologia giovannea", Genova 1986, II ediz., pp. 31-57, *passim*.

<sup>72</sup> Cfr. Gv 5,17.19.21.36;10,1.25.37.38;14,11.20;15,10;17,21;18,11.

<sup>73</sup> Cfr. Gv 3,35;5,20;10,17;14,31.

<sup>74</sup> Cfr. soprattutto Gv 7,29;8,55. In questi testi la perfetta conoscenza che Gesù ha nei riguardi del Padre emerge, lessicalmente, anche dal verbo usato dall'Evangelista, cioè da "οἶδα" (sapere). In effetti, esso designa un conoscere diretto, immediato e senza veli. Sull'argomento, cfr. I. DE LA POTTERIE, "οἶδα" e "γινώσκω". *I due modi del "conoscere" nel vangelo di Giovanni*, in "Studi di cristologia giovannea", pp. 303-315.

<sup>75</sup> Per ciò che egli è, cfr. Gv 13,3;17,2; per ciò che fa, cfr. Gv 5,22.26;8,36.

### 2.5 *Gesù: una persona venuta per salvare l'uomo*

Nell' enunciazione s'intende mettere l'accento sul fatto che la volontà di salvare l'uomo è stata talmente forte in Gesù da indurlo a venire nel mondo *proprio per salvarlo*.

A farlo presente in modo inequivocabile è lui stesso attraverso le parole: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" [ἵνα σωθῆ ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ] (Gv 3,17)<sup>76</sup>; "Io sono venuto perché (le pecore) abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" [ἵνα ζῶν ἔχωσιν καὶ περισσὸν ἔχωσιν] (10,10)<sup>77</sup>; "Io non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" [ἵνα σώσω τὸν κόσμον] (12,47)<sup>78</sup>.

Altro punto di riferimento e di conferma è la testimonianza di 1Gv 4,9: "Dio ha mandato il suo Unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (ἵνα ζήσωμεν δι' αὐτοῦ)<sup>79</sup>.

### 2.6. *Gesù: una persona venuta a salvare attraverso l'incontro personale e il dialogo*

La salvezza che Gesù è venuto a portare non si attua in modo automatico e impersonale. Per lui, salvare significa anzitutto creare un rapporto diretto con il destinatario della salvezza e muoversi all'interno di un cammino in cui anche l'interlocutore si sente totalmente coinvolto, chiamato per nome<sup>80</sup>. In una parola, salvare *attraverso l'incontro personale e il dialogo*<sup>81</sup>.

<sup>76</sup> Per la versione, il contesto e un suo ampio commento, cfr. M. MORGEN, *Afin que le monde soit sauvé. Jésus révèle sa mission de salut dans l'évangile de Jean*, Paris 1993, pp. 29-158.

<sup>77</sup> Cfr. anche 1Gv 4,9;5,12.13.20.

<sup>78</sup> Per un commento articolato e approfondito di questo testo, cfr. M. MORGEN, *Afin que le monde soit sauvé*, pp. 281-356.

<sup>79</sup> Cfr. anche il suo commento in M. MORGEN, *op. cit.*, pp. 336-340.

<sup>80</sup> Un esempio eloquente di questo "essere chiamati per nome" ce lo offre il testo di Gv 10,3: "καὶ τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα".

<sup>81</sup> Per uno sguardo d'insieme su questo argomento, cfr. J.L. STALEY, *A Rhetorical Investigation of the implied Reader in the Fourth Gospel*, Atlanta 1988; J. ZUMSTEIN, *L'Évangile johannique: une stratégie du croire*, RechSR, 77(1989)217-232; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Bologna 1993, pp. 45-55; R. VIGNOLO, *Personaggi del quarto vangelo*, Milano 1994, pp. 7-50.100-128; I.-O. TUÑI- X. ALEGRE, *Escritos joánicos y Cartas católicas*, Estella 1995, pp. 43-61.

Quanto questo sia vero, ce lo mostrano un po' tutte le grandi unità che compongono l'ossatura del vangelo di Giovanni e che ne fanno, oltre che un libro storico, un libro a *forte contenuto drammatico*<sup>82</sup>.

Fra le tante, basti menzionare gli incontri di Gesù con i primi discepoli (Gv 1,35-52), con Nicodemo (Gv 3,2-21), con la Samaritana (Gv 4,1-26), con i Samaritani (Gv 4,27-42) e con l'ufficiale regio (Gv 4,43-54); la guarigione del paralitico di Betesda (Gv 5,1-15) e la moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15) con i rispettivi discorsi che immediatamente seguono (Gv 5,19-47; 6,26-71); i vari interventi di Gesù sulla propria identità (Gv 7,14-52); l'aspro dibattito con i giudei sulla natura dei veri e falsi figli di Abramo (Gv 8,31-59); la guarigione del cieco nato con la polemica che l'accompagna (Gv 9,1-41)<sup>83</sup>; il racconto del risuscitamento di Lazzaro (Gv 11,1-54); il congedo definitivo di Gesù dal suo popolo (Gv 12,1-50); la lavanda dei piedi e i "discorsi di addio" (Gv 13,1-17,26); il processo davanti al sommo sacerdote (Gv 18,12-27) e al procuratore romano (Gv 18,28-19,16); le apparizioni del Risorto presso il sepolcro e nel cenacolo (Gv 20,1-29)<sup>84</sup>.

Scendendo a maggiori dettagli, si possono offrire anche due esempi concreti di come si svolgono gli incontri di Gesù con determinate persone: quello con Nicodemo (Gv 3,2-21) e quello con la Samaritana (Gv 4,7-26).

*Incontro con Nicodemo* (Gv 3,2-21)<sup>85</sup>. Questo dottore della Legge che lo viene a visitare di notte e pensa che per salvarsi sia sufficiente avere una fede basata sui miracoli (3,2) Gesù lo invita dapprima "a rinascere dall'alto" (3,3); in un secondo momento, constatando che all'interlocutore riesce difficile distinguere la

<sup>82</sup> Al riguardo, cfr. F. COLLINS, *The representative Figures of the Fourth Gospel*, *Downside Review* 94(1976) 24-46.118-132; R.A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel*, Philadelphia 1989, III ed., pp. 99-148; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il vangelo narrante*, pp. 41-44; R. VIGNOLO, *Personaggi del quarto vangelo*, passim.

<sup>83</sup> Qui il dialogo tra Gesù e i suoi interlocutori si svolge non direttamente ma attraverso le parole del cieco nato.

<sup>84</sup> Per il modo dialogico di procedere di queste varie unità, cfr. *Note 81-82* e i vari commentari *ad loc.*

<sup>85</sup> Per un commento di questo incontro nella prospettiva che stiamo sottolineando, cfr. G. GAETA, *Il dialogo con Nicodemo*, Brescia 1974 (SB - 26); J.M. BASSLER, *Mixed Signals: Nicodemus in the Fourth Gospel*, *JBL* 108 (1989) 635-646; R. VIGNOLO, *I personaggi del quarto vangelo*, pp. 100-128.

nascita dall'alto dalla nascita naturale (3,4), cerca di specificarne meglio il senso cambiando la precedente espressione in "*nascita dall'acqua e dallo Spirito*" (3,5); in un terzo momento, nel vedere che Nicodemo, pur essendo "maestro in Israele", non comprende neppure questo (3,9-10), lo istruisce per filo e per segno su ciò che significa credere; più specificamente, sulla necessità di credere in lui e di aprirsi umilmente alla luce della sua parola (3,11-21).

*Incontro con la Samaritana (Gv 4,7-26)*<sup>86</sup>. Anche qui, come nel caso precedente, si assiste a un dialogo fatto di passaggi progressivi e strettamente collegati con quanto dice la persona che Gesù ha davanti.

Visti analiticamente, essi si snodano come segue: la donna viene al pozzo per attingervi acqua (v.7); Gesù approfitta della circostanza per chiederle da bere (v.7); essendo samaritana, la donna si meraviglia di una tale richiesta e gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?" (v.9); anziché rispondere come avrebbe risposto qualsiasi altro giudeo e chiudere così il colloquio, Gesù tenta di richiamare la sua attenzione offrendole la possibilità di ricevere da lui un'acqua in grado di dissetare completamente e per sempre (vv. 10-14); le parole ottengono il loro effetto, in quanto inducono la donna a domandare a Gesù questo tipo di acqua (v. 15); rotto il ghiaccio, Gesù prosegue a parlare con la donna in modo più confidenziale e attraverso una serie di interventi che, oltre ad attirare la sua curiosità, la prepara ad accogliere il messaggio evangelico e a diventarne, sia pure inconsciamente, la prima missionaria (vv.16-26)<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Per un'analisi accurata dell'episodio, cfr. R. VIGNOLO, *I personaggi del quarto vangelo*, pp. 129-175; L. ESLINGER, *The Wooing of the Woman at the Well: Jesus, the Reader and Reader-Response Criticism*, in "Journal of Literature and Theology" 1(1987/2) 167-183; J.E. BOTHA, *Jesus and the Samaritan Woman. A Speech Act Reading of John 4*, Köln 1991.

<sup>87</sup> A questo momento di missionarietà si riferiscono soprattutto i testi: "*La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia, forse, il Messia?. Uscirono allora dalla città e andavano da lui*" (Gv 4,28-30) - "*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: Mi ha detto tutto quello che ho fatto*" (Gv 4,39).

2.7 *Gesù: una persona aperta al dialogo ma, insieme, esigente e radicale*

L'aprirsi, da parte di Gesù, all'incontro personale e al dialogo non equivale a essere remissivo, tollerante nei confronti del messaggio evangelico.

A ben guardare, esso ha il compito di introdurre l'uomo alla percezione e all'accoglienza volontaria di detto messaggio, non quello di sminuirne o anacquarene il contenuto. Per quanto riguarda invece il rapporto con quest'ultimo, osserviamo che il Gesù di Giovanni si mostra estremamente esigente e di una radicalità che sconcerta.

Un eloquente indizio, in tal senso, lo abbiamo nel cosiddetto "dualismo etico"<sup>88</sup> o, per intendersi meglio, nella presenza dei numerosi testi dove Gesù, rivolgendosi ai suoi interlocutori, parla di netta contrapposizione tra luce e tenebre<sup>89</sup>, verità e menzogna<sup>90</sup>, libertà e schiavitù<sup>91</sup>, amore e odio<sup>92</sup>, Spirito e carne<sup>93</sup>, vita e morte<sup>94</sup>, figliolanza divina e figliolanza demoniaca<sup>95</sup>, vista e cecità<sup>96</sup>, appartenenza al mondo e appartenenza a Lui<sup>97</sup>.

Chiaramente, il *dualismo* assume qui carattere funzionale e serve a Gesù per evidenziare che a quanti desiderano seguirlo non è consentito intraprendere cammini intermedi. Se quello che percorrono non è buono al cento per cento, è *semplicemente cattivo*.

Una volta che hanno preso atto di questo principio, non resta dunque loro che tirare l'unica conseguenza logica possibi-

---

<sup>88</sup> Per una trattazione più ampia e completa del tema in Giovanni, cfr. O. BÖCHER, *Der johanneische Dualismus im Zusammenhang des nachbiblischen Judentums*, Gütersloh 1965; T. ONUKI, *Gemeinde und Welt im Johannesevangelium*, Neukirchen-Vluyn 1984; S.A. PANIMOLLE, *L'Evangelista Giovanni*, Roma 1985, pp. 349-363; J.ASHTON, *Understanding the Fourth Gospel*, Oxford 1993, pp. 205-237.

<sup>89</sup> Cfr. Gv 3,19-21;8,12;12,35-36.

<sup>90</sup> Cfr. Gv 8, 44

<sup>91</sup> Cfr. Gv 8,31-36.

<sup>92</sup> Cfr. Gv 3,19-21.

<sup>93</sup> Cfr. Gv 3,5-8;6,63.

<sup>94</sup> Gv 6,58;11,25-26.

<sup>95</sup> Gv 8,41-47.

<sup>96</sup> Cfr. Gv 9,39-41.

<sup>97</sup> Cfr. Gv 15,18-20;17,16.

le: il bene lo devono fare *tutto intero* e non pretendere di ascoltare, simultaneamente, Gesù e il diavolo, Gesù e il mondo, Gesù e il proprio orgoglio, Gesù e il proprio egoismo.

Se, d'altro canto, ci sono persone che tentano, per interesse o altri secondi scopi, di opporsi pubblicamente, com'è nel caso di molti giudei<sup>98</sup>, a questo tipo di logica, non possiamo aspettarci da Gesù parole accomodanti. Tutt'altro!

Egli è troppo retto, troppo *tutto d'un pezzo* per lasciarsi andare a compromessi. La tenerezza e la bontà le usa, eventualmente, con chi cade in peccato per debolezza<sup>99</sup>, non con gli arroganti o con chi si ritiene a posto anche senza aderire, per partito preso, all'annuncio evangelico<sup>100</sup>.

Ad essi riserva solo parole taglienti e incontri dove il dialogo si trasforma ben presto in dura polemica, in scontro all'ultimo sangue<sup>101</sup>.

### 2.8. Gesù: una persona che salva puntando sull'essenziale

Nella sua proposta di salvezza, Gesù è esigente, radicale ma senza la smania di un *legalismo a oltranza*<sup>102</sup>.

Più che su leggi e leggine, il suo messaggio *punta sull'essenziale*; è quindi tutto teso a semplificare e a unificare al massimo le norme che devono regolare la vita dei suoi seguaci.

In definitiva, egli è del parere che tutta l'etica evangelica si compendia nel precetto dell'*amore fraterno*<sup>103</sup>; che per agire moralmente bene, è necessario ascoltare la voce dello Spirito inabitante nell'anima del credente<sup>104</sup>; che gli uomini raggiungo-

<sup>98</sup> Cfr., ad esempio, Gv 5,10-18;7,32.44-52;8,13.48.52.59.

<sup>99</sup> Cfr. 1Gv 2,1-2.

<sup>100</sup> Di queste persone abbiamo già trattato in un precedente articolo [cfr. TERESIANUM 47 (1996/II) 523-525 ].

<sup>101</sup> In proposito, cfr. Gv 9,39-41.

<sup>102</sup> Indicative, al riguardo, sono le guarigioni compiute da Gesù in giorno di Sabato (Gv 5,1-9; 9,1-7.14) e l'assenza, nel suo magistero, di richiami a particolari precetti. Per una visione ampia e documentata sull'etica giovannea presa nei suoi elementi più qualificanti, cfr., fra l'altro, N. LAZURE, *Les valeurs morales de la théologie johannique*, Paris 1965; J.M. CASABO SUQUE, *La teología moral en San Juan*, Madrid 1970; J. HEER, *Leben hat Sinn. Christliche Existenz nach dem Johannesevangelium*, Stuttgart 1980, III Ed.

<sup>103</sup> Cfr. Gv 13,34;15,12-14.17.

<sup>104</sup> Cfr. Gv 14,26;16,13-15.

no lo scopo per cui sono stati salvati nella misura in cui diventano una sola cosa con il Padre, con Lui e fra di loro<sup>105</sup>; che tutti i peccati si riducono, in sostanza, a un unico grande peccato, quello di non credere in Lui<sup>106</sup>; che la fede è, di sua natura, *fede nella sua Persona e nella sua parola*<sup>107</sup>.

### 2.9. *Gesù: una persona che salva nel segno dell'amore*

Per quanto concerne questo argomento, vale la pena riportare subito il testi di Gv 3,16 e di Gv 13,1. Nel primo leggiamo: *"Dio ha tanto amato il mondo (οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ θεὸς τὸν κόσμον), da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"*<sup>108</sup>; nel secondo: *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo (ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ), li amò sino al massimo" (εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς)*<sup>109</sup>.

L'importanza delle due citazioni è dovuta al fatto che esse puntualizzano bene come l'amore abbia agito da movente principale dell'attività salvante di Gesù e, nel medesimo tempo, quale sia stata la *tensione interiore* con cui Gesù ha vissuto personalmente questa sua esperienza amorosa.

Di fronte a un Dio che lo invia tra gli uomini perché ama gli uomini (*"Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio Unigenito"*), Egli accetta, sotto la spinta dello stesso sentimento, di venire tra gli uomini, di amarli concretamente (*"dopo aver amato i suoi che erano nel mondo..."*) e di offrire per essi la propria vita (*"li amò sino al massimo"*).

Alcuni testi paralleli ci avvertono inoltre che dei tre momenti storici, cioè il momento dell'*Incarnazione*, il momento della

<sup>105</sup> Cfr. Gv 17,22.

<sup>106</sup> Cfr. Gv 9,41;16,8-9. Stando a questa prospettiva, si deve anche concludere che ogni peccato è, di sua natura, un peccato d'incredulità o peccato contro la fede. Su questo tema, cfr. pure quanto abbiamo scritto antecedentemente [TERESIANUM 47 (1996/II) 519-520].

<sup>107</sup> Cfr. Gv 2,11;3,16;20,31. In seguito, tratteremo l'argomento con maggiori e più approfonditi dettagli.

<sup>108</sup> Cfr. anche il testo parallelo di 1Gv 4,9.

<sup>109</sup> Per la traduzione di "εἰς τέλος" con "al massimo" ("all'estremo"), cfr. A.VANHOYE, *L'oeuvre du Christ, don du Père*, RechSR, 48(1960) 411-413; G. FERRARO, *L'"Ora" di Cristo nel IV Vangelo*, Roma 1974, pp. 206-221; F.J. MOLONEY, *The Johannine Son of Man*, Rome 1978, II Ed., p.190 (e nota 30).

*vita terrena*, il momento della *morte*, il più qualificante e desiderato è l'ultimo<sup>110</sup>.

La ragione è lo stesso Gesù a proporcela allorchè, nell'intimità del Cenacolo e nell'imminenza della sua dipartita, confessa ai discepoli: "Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i propri amici" [μείζονα ταύτης ἀγάπην οὐδεὶς ἔχει, ἵνα τις τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θῆ ὑπὲρ τῶν φίλων αὐτοῦ] (Gv 15,13).

Gesù ha riservato per il momento della morte i palpiti più appassionati e intensi, perché gli uomini li ha voluti non solo amare, ma amare *al massimo* delle *sue potenzialità amorose*.

## 2.10. Gesù: una persona che salva nel segno della comunione

A questo particolare aspetto fanno espresso riferimento numerosi testi sia del Vangelo che delle Lettere di Giovanni<sup>111</sup>.

Per quanto riguarda il Vangelo, esso è indicato, come abbiamo già visto trattando dell'argomento in ordine a Dio<sup>112</sup>, mediante le formule "essere in" (εἶναι ἐν)<sup>113</sup> e "rimanere in" (μένειν ἐν)<sup>114</sup> e pone in risalto che la comunione con Gesù si attua a diversi livelli: di essere<sup>115</sup>, di vita<sup>116</sup>, di inabitazione<sup>117</sup>, di amore<sup>118</sup> e di esperienza gioiosa<sup>119</sup>.

<sup>110</sup> E' infatti su questo momento che sia il quarto Vangelo, sia la prima Lettera di Giovanni tornano con più insistenza (cfr. Gv 10,11.15.17.18; 15,13; 1Gv 3,16;4,10).

<sup>111</sup> Per questo tema, cfr. J. HEISE, *Bleiben. "Menein" in den johanneischen Schriften*, Tübingen 1967; E. MALATESTA, *Interiority and Covenant. A Study of "einai en" and "menein en" in the First Letter of Saint John*, Rome 1978; V. PASQUETTO, *La comunione cristiana nell'esperienza dell'Apostolo Giovanni*, in "AA.VV., La Comunione. Ricchezze e tensioni", Roma 1995 (Fiamma Viva - 36), pp. 227-252.

<sup>112</sup> Cfr. TERESIANUM 47(1996/II) 508-515.

<sup>113</sup> Cfr. Gv 1,10;8,44;12,35-36;15,11;17,21.26.

<sup>114</sup> Cfr. Gv 6,56;8,31;12,46;14,23;15,4-6.7.9-10.

<sup>115</sup> Cfr. Gv 6,56;17,21.

<sup>116</sup> Cfr. Gv 15,4-6.

<sup>117</sup> Cfr. Gv 14,23: "Rispose Gesù: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (μονὴν παρ' αὐτῷ ποιησόμεθα)..

<sup>118</sup> Cfr. Gv 17,26: "...perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (ἵνα ἡ ἀγάπη ἣν ἠγάπησάς με ἐν αὐτοῖς ἦ καὶ ἐν ἐμοί).

<sup>119</sup> Cfr. Gv 15,11: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Per il tema della gioia nell'insieme del Vangelo giovan-

Per ciò che attiene alle Lettere, i testi ripetono, sostanzialmente, la stessa dottrina del Vangelo<sup>120</sup>. L'unica differenza sta nell'aggiungere alle due precedenti formule ("essere in" - "rimanere in")<sup>121</sup> un terzo termine, quello di "comunione" (κοινωνία)<sup>122</sup>.

Altra peculiarità di notevole rilievo, sotto l'aspetto antropologico, è la tendenza, da parte di Giovanni, di scorgere nella comunione con Gesù più un evento *promesso e da attuare* anziché un evento *già accaduto*.

Sul piano del lessico, questa tendenza è indicata in tre differenti modi: attraverso l'impiego della forma esortativo-imperativa dei "verbi di comunione"<sup>123</sup>; usando espressioni dove la comunione con Gesù la si subordina al verificarsi di determinati comportamenti<sup>124</sup>; dando per scontato che la comunione con Gesù dipende, oltre che da lui, anche dalla libera scelta dell'uomo<sup>125</sup>.

Se dal lessico passiamo invece ai contenuti, apprendiamo che vive in comunione con Gesù chi mangia la sua carne e beve il suo sangue (Gv 6,56)<sup>126</sup>, chi accoglie e osserva la sua parola (Gv 14,23)<sup>127</sup>, chi adempie la sua volontà (Gv 15, 10)<sup>128</sup>, chi ama i fratelli (Gv 15, 12.17)<sup>129</sup>, chi si comporta come Lui s'è comportato (1Gv 2,6)<sup>130</sup>, chi resta fedele all'annuncio evangelico tra-

---

neo, cfr. pure G.FERRARO, *La gioia di Cristo nel quarto vangelo*, Brescia 1988.

<sup>120</sup> Cfr. TERESIANUM 47 (1996/II) 508-515.

<sup>121</sup> Per la formula "essere in" (εἶναι ἐν), cfr. 1Gv 5,11-12.20; per la formula "rimanere in" (μένειν ἐν), cfr. 1Gv 2,6.24.28;3,6;2Gv 2.9.

<sup>122</sup> Cfr. 1Gv 1,3: "La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo" (ἡ κοινωνία δὲ ἡμετέρα μετὰ τοῦ πατρὸς καὶ μετὰ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ).

<sup>123</sup> Per la formula "essere in", cfr. Gv 17,21.26; per la formula "rimanere in", cfr. Gv 15,4.9;1Gv 2,24a.28.

<sup>124</sup> Per la formula "essere in", cfr. 1Gv 5,12; per la formula "rimanere in", cfr. Gv 6,56;8,31;14,23;15,10;1Gv 2,6.24;2Gv 2.9.

<sup>125</sup> Cfr. Gv 8,31; 15,4.5.6.7;1Gv 3,6; 2Gv 9.

<sup>126</sup> "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui".

<sup>127</sup> "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"; cfr. anche Gv 15,7.

<sup>128</sup> "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore".

<sup>129</sup> In Gv 15,12.17 questa condizione la si comprende nel suo giusto valore, se la si legge unitamente al testo parallelo del v. 10 (testo citato nella Nota precedente, 128).

<sup>130</sup> "Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui s'è comportato".

smesso dagli Apostoli (1Gv 2,24)<sup>131</sup>.

Un' ultima considerazione sul presente tema è legata al passo di 1Gv 5,11-12: *"Dio ci ha dato la vita eterna (divina) e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita"*.

Secondo il testo<sup>132</sup>, esiste uno strettissimo e inscindibile rapporto tra la comunione di vita con Gesù e la comunione di vita con Dio.

In pratica, Dio lo si incontra e ci si unisce a lui solo *in Gesù e tramite la partecipazione all'essere di Gesù*<sup>133</sup>.

### 2.11. *Gesù: una persona che salva nel segno della rivelazione*

Che l'attività salvante del Gesù giovanneo non si fermi al semplice agire ma diventi, attraverso la sua *umanità*, la sua *carne*<sup>134</sup>, pure un *manifestare* ciò che accade qui e ora a livello operativo<sup>135</sup>, ce lo ripetono pressoché di continuo tanto il Vangelo che le Lettere. I testi che meglio degli altri focalizzano e riassumono, in uno sguardo di sintesi, questo aspetto restano tuttavia i seguenti<sup>136</sup>:

- *"Il Verbo divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi. E noi contemplammo la sua gloria, gloria che Egli possiede come Unigenito venuto dal Padre, pieno della grazia della rivelazione"*

---

<sup>131</sup> *"Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre"*; cfr. anche 2Gv 9 e sopra, Nota 23.

<sup>132</sup> Per un commento approfondito di questo passo, avendo davanti anche l'intero brano in cui è inserito (5,4b-12), cfr. R.E. BROWN, *Le Lettere di Giovanni*, Assisi 1986, pp. 775-820.

<sup>133</sup> Una conferma a quanto stiamo dicendo la si trova nelle parole di Gesù: *"Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire (Filippo): Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?"* (Gv 14,9-10).

<sup>134</sup> Questo dato è presente in modo esplicito in Gv 1,14; implicitamente, in 1Gv 1,1-3.

<sup>135</sup> Per questo tema, cfr. soprattutto le seguenti opere: J.T. FORESTELL, *The Word of the Cross. Salvation as Revelation in the Fourth Gospel*, Rome (AnBib - 57), 1974; F.J. MOLONEY, *The Johannine Son of Man*, II Ed., Rome 1978; M. MORGENTHAU, *Afin que le monde soit sauvé. Jésus révèle sa mission de salut dans l'évangile de Jean*, Paris (Lectio Divina - 154), 1993; I.-O. TUÑI - X. ALEGRE, *Escritos joánicos y Cartas católicas*, Estella 1995, pp. 86-119.

<sup>136</sup> Per una trattazione più analitica del tema rimandiamo a un successivo intervento.

[πλήρης χαριτος καὶ ἀληθείας] (Gv 1,14)<sup>137</sup>;

“Ciò che era da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia la Parola della vita (poiché la vita s'è fatta visibile, noi l'abbiamo vista e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ciò che abbiamo visto e udito noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,1-3)<sup>138</sup>.

Ulteriori convalide e puntualizzazioni sul carattere rivelatorio della salvezza operata da Gesù le abbiamo in quello che viene comunemente chiamato il *simbolismo giovanneo*<sup>139</sup> e che ci descrive, appunto, la vita terrena di Gesù come un susseguirsi di segni (σημεῖα)<sup>140</sup>.

Egualmente indicativo, al riguardo, è il fatto che pure le opere di Gesù (ἔργα)<sup>141</sup>, i suoi miracoli<sup>142</sup>, il suo insegnamento<sup>143</sup>, la sua morte<sup>144</sup> e la sua stessa persona<sup>145</sup> entrano nel *genere dei segni*.

Ispirata a una salvezza vista in chiave rivelatoria è infine l'attribuzione a Gesù di taluni denominativi, quali “Parola di Dio”

<sup>137</sup> Per questa versione e il suo significato sia all'interno del Prologo che nell'insieme dell'opera giovannea, cfr. S.A. PANIMOLLE, *Il dono della Legge e la grazia della verità*, Roma 1973; I. DELA POTTERIE, *La Vérité dans Saint Jean*, I, Rome 1977 (AnBib - 73), pp. 117-241; Id., *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, pp. 31-57.

<sup>138</sup> Per un'analisi accurata del testo, cfr., oltre ai vari commentari moderni, A. DALBESIO, “Quello che abbiamo udito e veduto”. *L'esperienza cristiana nella Prima Lettera di Giovanni*, Bologna 1990, pp. 65-136.

<sup>139</sup> Per questo tema preso nel suo insieme, cfr. G. STEMBERGER, *La simbolica del bene e del male in S. Giovanni*, Roma 1972; P. DIEL-J. SOLOTAREFF, *Le symbolisme dans l'évangile de Jean*, Paris 1983; G. GRAMPA, *Il libro dei simboli*, in “AA.VV., Fede e cultura nel Vangelo di Giovanni”, Bologna 1986, pp. 141-167; R. KIEFFER, *Le monde symbolique de Saint Jean*, Paris (LD - 137), 1989; R.A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel*, Philadelphia, III ed., 1989, pp. 180-202; X. LEON-DUFOUR, *Spécificité symbolique de Jean*, in “AA.VV., La communauté johannique et son histoire”, Genève 1990, pp. 121-134; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Bologna 1993, pp. 83-133.

<sup>140</sup> Cfr. Gv 2,11.18.23;3,2;4,48.54;6,2.14.26.30;7,31;9,16;10,41;11,47;12,18.37;20,30; in particolare, Gv 2,11; 20,30-31.

<sup>141</sup> Cfr. Gv 4,34;5,19-20.36;6,28.29; 7,3.21; 9,3.4;10,25.37;17,4.

<sup>142</sup> Cfr. Gv 2,11.18.23;3,2;4,48;6,14;7,31;9,3;11,40;12,18.

<sup>143</sup> Cfr. Gv 14,10.

<sup>144</sup> Cfr. Cfr. Gv 4,34;17,4.

<sup>145</sup> Cfr. Gv 1,14;14,6.8-10.

(ὁ λόγος)<sup>146</sup>, "Dicitore delle parole di Dio"<sup>147</sup>, "Luce del mondo" (τὼ φῶς τοῦ κόσμου)<sup>148</sup>, "Verità" (ἡ ἀλήθεια)<sup>149</sup>, "Epifania dell'amore salvante del Padre"<sup>150</sup>.

## 2.12. *Gesù: una persona che salva nel segno della consolazione*

Non è raro incontrare, all'interno della comunità cristiana, persone che si lasciano facilmente coinvolgere in quel tipo di asceti, tanto assurda quanto degenerata, da cui potremmo trarre, quasi d'istinto, l'impressione che il Signore sia geloso della felicità umana.

Ponendosi in netto contrasto con questo modo di pensare, il Gesù di Giovanni non solo non è geloso della felicità umana, ma è venuto nel mondo proprio per rendere felice l'uomo e renderlo felice pienamente<sup>151</sup>.

A dichiararlo è lui in persona allorché, prima di intraprendere il cammino verso la morte, ai discepoli, mesti e disorientati, con la tenerezza di una mamma dichiara:

- "Non si turbi il vostro cuore" [μὴ παρασσεσθῶ ὑμῶν ἡ καρδία]; *abbiate fiducia in Dio e fiducia in me*" (Gv 14,1);

- "Vi lascio la pace, vi do la mia pace [εἰρήνην ἀφίημι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν δίδωμι ὑμῖν]. *Non si turbi il vostro cuore né abbia timore*" [μὴ παρασσεσθῶ ὑμῶν ἡ καρδία μηδὲ δειλιάτω] (Gv 14,27);

- "Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" [ἵνα ἡ χαρὰ ἡ ἐμὴ ἐν ὑμῖν ᾗ καὶ ἡ χαρὰ ὑμῶν

<sup>146</sup> Cfr. Gv 1,1-18;1Gv 1,1-3.

<sup>147</sup> Questo denominativo lo troviamo espresso implicitamente nei testi dove si presenta Gesù come persona che riferisce le parole di Dio (Gv 17,14;12,49-50).

<sup>148</sup> Cfr. Gv 1,4.5.7.8.9;3,19.20.21;5,35;8,12;9,5;11,9.10;12,35.36.46;1Gv 1,5.7.

<sup>149</sup> Cfr. Gv 1,14;14,6.

<sup>150</sup> Cfr. Gv 1,14 e il commento che di esso abbiamo fatto in TERESIANUM 47 (1996/I) 114-115. Da notare pure che per Giovanni il "segno-opera" attraverso il quale si rivela al massimo questo amore salvante del Padre è la morte in croce; in proposito, cfr. Gv 4,34;13,1;17,4;19,30;1Gv 3,16;4,10-11.

<sup>151</sup> Per uno studio ampio e approfondito sul tema, cfr. G. FERRARO, *La gioia di Cristo nel quarto vangelo*, Brescia 1988.

πληρωθῆ] (Gv 15,11)<sup>152</sup>;

- "Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia" [ἀλλ' ἡ λύπη ὑμῶν εἰς χαρὰν γενήσεται ] (Gv 16,20);

- "Ora siete nella tristezza, ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" [καὶ χαρήσεται ὑμῶν ἡ καρδία, καὶ τὴν χαρὰν ὑμῶν οὐδεὶς αἶρει ἀφ' ὑμῶν] (Gv 16,22-23);

- "Vi ho detto queste cose, perché abbiate pace in me" [ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἐν ἐμοὶ εἰρήνην ἔχητε ] (Gv 16,33).

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Giovanni quando, dopo aver parlato, nella sua prima Lettera, della comunione con Dio, con Gesù e con i fratelli (1,1-3), conclude: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" [ἵνα ἡ χαρὰ ἡμῶν ᾗ πεπληρωμένη] (1,4).

2.13. *Gesù: una persona che salva nel segno di una totale dipendenza dal Padre*

Di "Gesù-Verbo", preesistente da sempre, come Verbo, nel seno del Padre, Giovanni scrive nel Prologo del suo Vangelo: "In principio era il Verbo e il Verbo era rivolto verso Dio [καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν] e il Verbo era Dio. Egli era in principio rivolto verso Dio" [οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν ] (Gv 1,1-2)<sup>153</sup>.

Stando al testo, scopriamo che la natura intima di Gesù come Verbo eterno di Dio si compone di un duplice elemento: perfetta eguaglianza con Dio ("il Verbo era Dio") e movimento interiore verso il Padre ("era rivolto verso Dio").

Per lui, dunque, prendere coscienza della sua identità di Verbo equivale a riconoscere che è non per sé stesso, ma per il Padre, in funzione del Padre, a totale disposizione del Padre.

Una volta che s'incarna ed entra a far parte del mondo degli uomini, Gesù continua a mantenere, nei confronti del Padre

<sup>152</sup> Per l'uso del verbo "πληροῦν", cfr. sopra, Nota 109.

<sup>153</sup> Per questa traduzione e il suo significato all'interno del Prologo (Gv 1,1-18), cfr. I.DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, pp. 31-57, *passim*. Per quanto diciamo ora sul presente tema, cfr. invece V. PASQUETTO, *Incarnazione come "ascolto del Padre" nella visuale del IV Vangelo*, in "AA.VV., Dio parla nel silenzio", Roma, Teresianum (Fiamma Viva - 30), 1989, pp. 37-58, *passim*.

celeste, lo stesso atteggiamento di *piena dipendenza* dal Padre che lo caratterizza in quanto Verbo.

Per questo, ai suoi occhi l' Incarnazione altro non è se non un attuare a livello storico-salvifico quell'*anelito di assoluta sottomissione* al Padre che lo qualifica nel contesto della vita trinitaria.

Che, in realtà, egli sia mosso da tale anelito, lo rimarcano diversi interventi a contenuto autobiografico e riguardanti tanto la sua persona, quanto la sua missione, il suo insegnamento, il suo destino. Eccone l'elenco:

- "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato [ἐμὸν βρῶμά ἐστιν ἵνα ποιήσω τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με] e compiere la sua opera" [καὶ τελειώσω αὐτοῦ τὸ ἔργον] (Gv 4,34);

- "Io non posso far nulla da me stesso [οὐ δύναμαι ἐγὼ ποιεῖν ἄπ' ἑμαυτοῦ οὐδέν] /.../. Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" [οὐ ζητῶ τὸ θέλημα τὸ ἐμὸν ἀλλὰ τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με] (Gv 5,30);

- "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" [ἡ ἐμὴ διδαχὴ οὐκ ἔστιν ἐμὴ ἀλλὰ τοῦ πέμψαντός με ] (Gv 7,16);

- "Io non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato" [ἀλλὰ καθὼς ἐδίδαξέν με ὁ πατήρ ταῦτα λαλῶ] (Gv 8,28)<sup>154</sup>;

- "Colui che mi ha mandato è con me/.../, poiché io faccio sempre ciò che gli piace" [ὅτι ἐγὼ τὰ ἀρεστὰ αὐτοῦ ποιῶ πάντοτε] (Gv 8,29);

- "Il Padre che mi ha mandato, lui stesso ha stabilito che cosa devo dire e che cosa devo insegnare /.../. Per questo, le cose che io dico le dico esattamente come il Padre me le ha riferite" [ἃ οὖν ἐγὼ λαλῶ, καθὼς εἶρηκεν μοι ὁ πατήρ, οὕτως λαλῶ] (Gv 12,49-50);

- "Io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato" [ἀγαπῶ τὸν πατέρα, καὶ καθὼς ἐνετείλατό μοι ὁ πατήρ, οὕτως ποιῶ] (Gv 14,31);

- "(Padre,) Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato di fare [τὸν ἔργον τελειώσας ὃ δέδωκας μοι ἵνα ποιήσω]. E ora, Padre, glorificami davanti a te [νῦν δόξασόν με σύ], con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17,4-5).

Inutile aggiungere, tanto sono chiare, che tutte queste cita-

<sup>154</sup> Cfr. anche Gv 8,40.55.

zioni mettono il lettore dinanzi a una persona che fa della sottomissione al Padre non tanto un episodio passeggero o casuale, quanto piuttosto la ragione stessa della propria identità e del proprio esistere.

Per Gesù, dipendere in ogni cosa dal Padre coincide con il lasciarsi fare, costruire dal Padre e con il radicarsi sempre più nell'idea che il suo "io" sopravvive nella misura in cui si sintonizza con l'"io" del Padre.

Illuminante, in questo senso, è soprattutto il detto poc'anzi riportato: "*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato*" (Gv 4,34).

Si sa, come abbiamo rilevato in un'altra occasione, che il cibo, pur rimanendo originariamente un'entità distinta da chi se ne nutre, perde, una volta assimilato, i suoi precedenti connotati e diventa un tutt'uno con l'organismo che l'assimila.

Dicendo che "suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato", Gesù intende dunque affermare che il porsi, anima e corpo, alle dipendenze del Padre è per lui un *bisogno vitale*, un'esigenza cui non può sottrarsi, se desidera rimanere ciò che è e impedire così di dissolversi nel nulla.

Altrettanto indicativo è il monito da lui rivolto ai presenti in Gv 7,6.8: "*Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo, invece, è sempre pronto.../. Andateci voi alla festa; io, per il momento, non vado, poiché il mio tempo non s'è ancora compiuto*".

L'obbedienza al Padre, di cui Gesù vive e si ciba, determina a tal punto il suo agire da indurlo a non spostarsi nemmeno da un luogo all'altro senza aver prima consultato l'orario da Lui stabilito<sup>155</sup>.

Non si tratta, d'altro canto, di lasciarsi condizionare freddamente, a mo' di robot, dal "tic tac" dell'orologio paterno.

Tutto ciò che si trova, morte compresa, nell'ambito della sua missione di "*inviato del Padre*", egli lo porta a termine, come precisa il testo di Gv 14,31, per amore e solo per amore<sup>156</sup>. Dunque, in piena libertà e perché vuole immensamente bene al Padre.

---

<sup>155</sup> Per altre riflessioni di carattere antropologico-spirituale sul tema, cfr. V.PASQUETTO, "*Abbiamo visto la sua gloria*". *Lettura e messaggio del Vangelo di Giovanni*, Roma 1992, pp. 102.110-115.

<sup>156</sup> Vi leggiamo infatti: "*Io amo il Padre; per questo, faccio ciò che il Padre mi ha comandato*".

## 3. APPROFONDIMENTO E ATTUALIZZAZIONE DEL TEMA

Quanto abbiamo sinora scritto del rapporto dell'uomo con Cristo, limitandolo a una visione d'insieme del tema, esige, per farne scaturire meglio la ricca valenza antropologica, alcune ulteriori aggiunte tanto sul piano dei contenuti che a livello di attualizzazione.

3.1. *Un rapporto che gratifica l'uomo oltre ogni limite*

La prima serie di queste nostre riflessioni concerne l'aspetto *essenzialmente gratificante* del rapporto dell'uomo con Cristo e tutto quel *cumulo di risultanze* che, in modo diretto o indiretto, ne derivano.

## 3.1.1. L' uomo: salvato da Cristo "totalmente"

Quando nel lessico giovanneo si legge che Gesù è il pane della vita (Gv 6,35), la luce del mondo (Gv 8,12), l'ingresso dell'ovile (Gv 10,9), il pastore (Gv 10,11), la risurrezione e la vita (Gv 11,25)<sup>157</sup>, la via (Gv 14,6), la verità (Gv 14,6), la vite (Gv 15,1), il messia (Gv 1,41.45)<sup>158</sup>, il compimento delle antiche Scritture (Gv 1,45)<sup>159</sup>, il salvatore (Gv 4,42)<sup>160</sup>, la fonte dell'acqua viva (Gv 4,10.13-14)<sup>161</sup>, il datore dello Spirito (Gv 14,15-18)<sup>162</sup>, la parola incarnata del Padre (Gv 1,1-18)<sup>163</sup>, il nuovo tempio di Dio (Gv 2,21), la ragion d'essere del nuovo culto (Gv 4,23-24), l'agnello che libera da ogni peccato (Gv 1,29)<sup>164</sup>, il vincitore del mondo (Gv 16,33) e del demonio (Gv 12,31)<sup>165</sup>, il consolatore (Gv 14,1.27)<sup>166</sup>, l'ospite permanente dell'anima (Gv 14,20-24) e il Risorto che rende i credenti partecipi del suo stesso destino (Gv 14,2-3), c'è una sola conclusione da trarre: la salvezza portata da

---

<sup>157</sup> Cfr. anche Gv 14,6.

<sup>158</sup> Cfr. anche Gv 4,26;6,14;10,24-25)

<sup>159</sup> Cfr. anche Gv 5,40.46;8,56;19,28-30.

<sup>160</sup> Cfr. anche Gv 1,29.36; 11,51-52;12,13-15.24.

<sup>161</sup> Cfr. anche Gv 6,35;7,37-39.

<sup>162</sup> Cfr. anche Gv 14,26;16,12-15;19,30.34;20,22-23.

<sup>163</sup> Cfr. anche 1Gv 1,1-4.

<sup>164</sup> Cfr. anche 1Gv 1,5-7;2,12;3,5-6.

<sup>165</sup> Cfr. anche Gv 14,30;16,11;1Gv 2,13.14;5,18.

<sup>166</sup> Cfr. anche Gv 16,20-24.33;20,19.20.26;1Gv 1,4.

Gesù non è una *salvezza a metà* o una *salvezza incompiuta*, ma *piena e totale*.

Questo è dovuto, in primo luogo, al fatto che la salvezza qui annunciata riguarda l'intero essere dell'uomo, il suo presente, il suo futuro, come pure la sua radicale vittoria nei confronti di coloro che, in una maniera o nell'altra, tipo il mondo e il demonio, potrebbero impedirne l'attuazione. In secondo luogo, al fatto che Gesù non è uno dei tanti salvatori, bensì *l'unico vero salvatore*<sup>167</sup>.

Proponendosi di illustrare con maggiore efficacia e incisività quest'ultimo concetto, A. Pronzato giustamente annota:

"Quell'<*unico vero salvatore*> applicato, nel vangelo di Giovanni, alla persona di Cristo dice realtà piena, autentica, assoluta e taglia, inesorabilmente, la strada all'uomo che si dannava l'anima per raggiungere cisterne inquinate o vuote, per appoggiarsi su promesse che non verranno mai mantenute, per rincorrere sogni e fantasmi.

"Non cibarti dunque di ricordi, dal momento che sta dinanzi a te la vita. Non ostinarti a saziare la tua fame rimpinzandoti di vuoto. Non cercare luce e calore inseguendo ombre. Non fermarti alle tappe intermedie scambiandole per quella definitiva"<sup>168</sup>.

Non meno incisive, al riguardo, sono le riflessioni di S. Agostino su Gesù *'fonte d'acqua viva'* e *'luce del mondo'*:

"Se hai sete, cerchi una fonte; se hai sete di notte, per arrivare alla fonte accendi la lucerna. Cristo è, per te, fonte e lucerna. Fonte, se sei assetato; lucerna, se sei cieco. Si aprano dunque i tuoi occhi per vedere la luce; si spalanchi dunque la bocca del tuo cuore per bere alla fonte"<sup>169</sup>.

<sup>167</sup> Per questo concetto, cfr. quanto abbiamo detto sopra, in 1.1.2.3.

<sup>168</sup> A. PRONZATO, *Un Vangelo per cercare. Giovanni*, Torino 1986, pp. 43-45, passim. Egualmente espressiva è la riflessione che lo stesso autore fa a proposito di Gesù come *'unica vera luce'* dell'uomo: "*Signore, io sono uno che ha bisogno della tua luce in ogni momento, per non morire per insufficienza di luce. La tua luce è il mio pane quotidiano, l'aria che respiro, l'amore senza del quale rimango intirizzito al buio. Mi occorre assolutamente la tua luce. Perché, diversamente, so tutto e non comprendo nulla. Conosco tutte le strade, ma per non arrivare mai alla mèta*" (ivi, p.135).

<sup>169</sup> S. AGOSTINO, *In Ioh.- Ev. Tract. XIII,5*.

Allo stesso convincimento, anche se espresso con parole e stile diversi, s'ispirano le note autobiografiche di Teresa di Lisieux:

“A un certo momento, tutti i libri mi lasciarono nell'aridità e sono ancora in questa condizione. Se apro un libro scritto da un autore spirituale (anche il più bello, il più commovente), sento subito il mio cuore chiudersi e leggo quasi senza capire o, se capisco, il mio spirito si ferma senza poter meditare. In questa impotenza, sono la Scrittura e l'Imitazione di Cristo a venirmi in soccorso. In esse trovo nutrimento solido e puro. Ma è soprattutto il Vangelo a occuparmi durante la preghiera, in quanto vi colgo tutto il necessario per la mia povera anima. In esso scopro sempre luci nuove, significati nascosti e misteriosi”<sup>170</sup>;

“Mostrami, o Signore, i segreti nascosti nel Vangelo. Ah! Questo libro d'oro è, per me, il tesoro più caro!”<sup>171</sup>;

“Ai miei occhi, non c'è niente d'importante nei libri, se non lo incontro anche nel Vangelo. Per quanto mi concerne, questo libro mi basta!”<sup>172</sup>.

### 3.1.2. L'uomo: salvato da Cristo “realmente”

Secondo il lessico giovanneo esposto sopra, questo tema è legato a tutti quei testi che presentano la salvezza compiuta da Gesù a mo' di *'evento storico'* o *'accadimento'*<sup>173</sup>; in specie, ai due che ci parlano di Gesù come *“Parola di Dio fatta carne”* e che leggiamo, rispettivamente, in Gv 1,14 e in 1Gv 1,1-3. Eccone la trascrizione completa:

“E il Verbo (=la Parola) divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi; e noi contemplammo la sua gloria, gloria che Egli possiede come Unigenito venuto da presso il Padre, pieno della grazia della rivelazione” (Gv 1,14)<sup>174</sup>; “Ciò che fu da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre

<sup>170</sup> MS A 83v.

<sup>171</sup> PN 24, str. 12 ( *Poésies*, Cerf-DDB, 1979 ).

<sup>172</sup> CJ 15.5.3 ( *Carnet jaune*, Cerf-DDB, 1973 ).

<sup>173</sup> Al riguardo, cfr. Gv 1,29;4,14.42;6,35;8,12;10,9.10;11,25-26;14,2;15,5;16,11.22.33;1Gv 1,1.

<sup>174</sup> Per la bibliografia su questo testo, cfr. sopra, *Nota* 137.

mani hanno toccato, ossia la Parola della vita (poiché la vita s'è fatta visibile, noi l'abbiamo vista e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo" (1Gv 1,1-3)<sup>175</sup>.

Il senso delle due citazioni è estremamente chiaro e può essere così sintetizzato: attraverso la sua Incarnazione, Gesù ha trasformato il progetto salvante del Padre in *evento storico, visibile, operativo e tutto teso* a portare gli uomini a un' intima comunione di vita con le tre Divine Persone<sup>176</sup>.

Coglie dunque perfettamente nel segno Donatien Mollat allorché, unificando al massimo gli elementi in esse contenuti, afferma: "La carne di Gesù è il luogo della rivelazione e della redenzione, il sacramento vivente della presenza di Dio tra gli uomini. La vita è apparsa e si è mostrata. La luce ha diffuso il suo splendore e ci ha abbagliato con i suoi raggi. Dio ha parlato e noi l'abbiamo inteso. Dio s'è fatto vicino e noi l'abbiamo incontrato"<sup>177</sup>.

Questa *presenzialità* effettiva e operativa della salvezza connessa con la persona di Cristo appare ancora più trasparente, se si ha davanti il *motivo ispiratore* del secondo brano citato (1Gv 1,1-3).

Esso consiste nel convincere i membri della comunità giovannea che pure essi sono in grado di partecipare, attraverso l'annuncio degli Apostoli e dei loro rappresentanti, alla vita divina fattasi visibile nel Gesù storico e di trovarsi così nella stessa situazione spirituale di quanti stettero con lui, "lo videro, lo udirono e lo toccarono"<sup>178</sup>.

Letto in questa prospettiva, il testo lascia anche intendere che è proprio dei cristiani del tempo postpasquale indurre Gesù

<sup>175</sup> Per la bibliografia su questo testo, cfr. sopra, *Nota* 138.

<sup>176</sup> Per ulteriori puntualizzazioni e approfondimenti, cfr. i rispettivi commentari.

<sup>177</sup> D. MOLLAT, *Introduction à l'étude de la Christologie de saint Jean*, Rome 1969-70, Università Gregoriana, dattiloscritto, p.41.

<sup>178</sup> Per questo significato d'insieme e gli elementi su cui si fonda, cfr. sopra *Nota* 138.

a farsi, in un certo senso, *loro contemporaneo*<sup>179</sup> e a trasferire la sua attività di Salvatore dal passato in un "qui e ora" di oggi.

### 3.1.3. L'uomo: salvato da Cristo "personalmente"

Oltre che sui brani menzionati sopra a proposito della tendenza di Gesù all'incontro personale e al dialogo<sup>180</sup>, questa dichiarazione si fonda, in modo esplicito e diretto, sul passo di Gv 10,3: "*Egli (Gesù Pastore) chiama le sue pecore per nome (τὰ ἴδια πρόβατα φωνεῖ κατ' ὄνομα)*".

Il senso dell'annotazione è chiaro: benché tutti gli uomini siano chiamati a percorrere il cammino tracciato loro da Gesù, ognuno è tenuto a percorrerlo secondo la sua propria identità, con le sue virtù e i suoi difetti.

Se ciò è vero, appare fuori luogo e in dissonanza con il pensiero antropologico di Giovanni quel tipo di cultura, largamente diffuso, che, in un'altra circostanza, denominammo, con voluta enfasi, "*mania dell'imitazione dei santi*"<sup>181</sup>.

A parte il fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di pii desideri che lasciano il tempo che trovano, è bene ricordarsi che ogni uomo ha una sua specifica vocazione da seguire e che non si deve quindi dare eccessivo spazio al condizionamento da parte di terzi.

Gli altri possono, con la loro condotta e il loro esempio, solo aiutare e indirizzare, mai sostituire.

Ciascuno è e ha l'impegno di essere quello che il Signore ha voluto che fosse quando lo ha creato ed, eventualmente, chiamato alla fede.

Per questo, sarebbe opportuno che i cristiani leggessero meno vite di santi e si preoccupassero maggiormente del santo che ciascuno di essi *potrebbe e dovrebbe essere secondo i disegni di Dio*.

Oltretutto, eviterebbero il pericolo di arrivare al termine della vita senza aver concluso nulla e ancora all'oscuro di ciò che il Signore voleva direttamente da loro.

Per evitare un simile pericolo o correre, quanto prima, ai

<sup>179</sup> Per questa espressione, cfr. B.MAGGIONI, *La prima lettera di Giovanni*, Assisi 1984, p.16.

<sup>180</sup> Cfr. *sopra*, 2.6.

<sup>181</sup> Cfr. V. PASQUETTO, "*Abbiamo visto la sua gloria*". *Letture e messaggio del vangelo di Giovanni*, Roma 1992, p.122-123.

ripari, non sarebbe, forse, male che, di tanto in tanto, si ripetesse la preghiera: *“Signore, chiamami per nome. Il nome che tu solo conosci. Il nome che esprime le tue attese e le tue speranze. Ti supplico quindi di rimandarmi indietro allorché non sono io; di non accogliermi allorché spunta un altro; di respingermi allorché arriva la mia controfigura”*.

### 3.1.4. Dalla salvezza al diritto e al dovere di “sentirsi consolati”

In un frammento babilonese del secolo XVI a. C. si legge: “Il mio dio mi ha abbandonato ed è scomparso. La mia dea si è disinteressata di me e se ne sta in disparte. Il mio genio benefico che camminava al mio fianco si è allontanato. Il mio angelo protettore è fuggito e cerca altri. Il mio vigore è sparito e il mio aspetto s’è fatto tenebroso. La mia dignità mi è stata strappata e la mia sicurezza è svanita. Presagi funesti mi assediano. Sono cacciato da casa mia e vado errando fuori”.

Altrettanto amari e angosciati sono i lamenti del profeta Geremia: “Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile? Veramente, Signore, tu sei diventato per me un torrente infido dalle acque incostanti” - “Maledetto il giorno in cui nacquì. Il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai più benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre la notizia: “Ti è nato un figlio maschio”, colmandolo di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha demolito senza compassione /.../. Perché mai sono uscito dal seno materno? Per vedere solo tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?”<sup>182</sup>.

A differenza di quanto accade a queste persone, nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni si sente ripetere più di una volta che l’incontro con Gesù è fonte di gioia<sup>183</sup>. Meglio ancora, che, nonostante l’inevitabile pesantezza della vita, Gesù, oltre a essere in grado di farlo, vuole consolare chi ricorre a lui e introdurlo in un’esperienza spirituale realmente beatificante<sup>184</sup>.

<sup>182</sup> Ger 15,18;20, 14-16.18. Per una visione più ampia di questa esperienza dolorosa di Geremia, cfr. V. PASQUETTO, *“Dio mio, in te confido”*. *La speranza del povero d’Israele*, in “AA.VV., Sperare”, Roma, Teresianum (Fiamma Viva - 35), 1994, pp. 24-31.

<sup>183</sup> Cfr. Gv 14,1.27;15,11;16,20.22-23.33;1Gv 1,4.

<sup>184</sup> Cfr. Gv 16,20.22-23.

Stando al testo di 1Gv 1,3-4, si dovrebbe inoltre dire che è proprio la piena felicità dell'uomo da sperimentare sin da questa vita lo sbocco obbligato della comunione con Dio, con Gesù e con i fratelli<sup>185</sup>.

Ovviamente, la felicità di cui parla Giovanni è, per quanto riguarda l'esistenza terrena, solo interiore. Comunque, sempre di felicità si tratta e di una felicità che, appunto perché è voluta da Gesù, diventa, a un tempo, un diritto e un dovere; un qualcosa che appartiene all'uomo come *momento qualificante* del suo "essersi incontrato con Cristo" e che lo *induce a perseguirla* come un bisogno vitale di cui non può fare a meno, pena il ripudio di se stesso.

Chi desidera dunque diventare come Gesù lo vuole è tenuto a essere felice e a scorgere in questa esperienza uno dei segni più genuini della sua comunione con il Signore.

Più una persona è in comunione con Cristo, più si sente contenta, pacificata. Meno è in comunione con Cristo, più si sente insoddisfatta, tormentata, angosciata.

Che, di fatto, questa sia la realtà, lo testimonia, fra i numerosi santi, anche Teresa di Lisieux allorché, con quella immediatezza, a prima vista scioccante, che la caratterizza, scrive: "Ramméntati, Gesù, della tenerezza mostrata verso i bambini più piccoli! Pure io voglio ricevere le tue carezze. Ah! non privarmi mai dei tuoi baci!"<sup>186</sup>.

Alla stessa conclusione portano le parole della Beata Elisabetta della Trinità: "Per me, il cielo è sulla terra, poiché il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia"<sup>187</sup>.

Una volta ammesso che la comunione con Cristo è, nella prospettiva giovannea, sorgente di gioia e di pace, resta da sottolineare l'urgenza di riflettere anche all'esterno questo tipo di esperienza. Perché?

Per il semplice motivo che l'uomo è fatto per la felicità e che non c'è dunque mezzo più efficace per attirarlo a Cristo del mostrarsi, da parte dei suoi seguaci, contenti, gioiosi.

In caso contrario, c'è il rischio che molti rifiutino d'incon-

---

<sup>185</sup> Vi leggiamo infatti: "La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (ἵνα ἡ χαρὰ ἡμῶν ᾖ πεπληρωμένη).

<sup>186</sup> PN 24,9 (*Poésies*, Cerf-DDB, 1979).

<sup>187</sup> ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Scritti*, Roma 1967, p. 204.

trarlo o, dopo averlo incontrato, lo lascino perché non sanno che farsene di una religione rigurgitante di volti tristi, di occhi spenti e di corpi crocifissi.

André Gide ritrae bene questa situazione quando, optando per una Chiesa dal volto meno truce e meno tenebroso, afferma: "Mio Dio, che esploda questa rigida morale cattolica e che io viva pienamente. Che ogni cosa doni tutto ciò che può donare la vita. E' un dovere rendere se stessi felici".

Se è un dovere, come lo è, rendere se stessi felici, perché non farsi trasparenza di un Gesù che vuole, in definitiva, la stessa cosa che vuole l'uomo e lo mette dunque nella situazione di non poter rifiutare quanto intende dargli?

### 3.1.5. Dalla salvezza al diritto e al dovere di una "fiducia senza condizioni"

Sono note le elevazioni del Salmista ispirate a una grande e incrollabile fiducia in Dio: "Dio mio, in te confido /.../. Sei tu il Dio della mia salvezza e io in te ho sempre sperato"<sup>188</sup> - "Il Signore è mia luce e mia salvezza; di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita; di chi avrò timore?/.../. Sei tu, Signore, il mio aiuto; tu il Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato; il Signore, invece, mi ha raccolto"<sup>189</sup>.

Nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni non si leggono, in ordine alla fiducia in Dio e in Gesù, espressioni tanto vibranti e dirette. Ciò non toglie che da quanto essi dicono sull'attività salvante di Cristo, sia a livello di progetto sia a livello di realizzazione<sup>190</sup>, l'uomo trovi motivi più che sufficienti per nutrire, nei confronti del Signore, una fiducia piena e "senza condizioni".

A stimolare e a legittimare in massimo grado questo tipo di fiducia ci sono inoltre i tre grandi passi: "*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*" - "*Io non sono venuto per condannare il*

<sup>188</sup> Sal 25,2.5. Per il commento all'intero salmo, cfr. GIANFRANCO RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, I, Bologna 1986, pp. 465-478; H.-J. KRAUS, *Los Salmos*, I, Salamanca 1993, pp. 487-496.

<sup>189</sup> Sal 27,1.9-10. Per il commento all'intero salmo, cfr. GIANFRANCO RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I, pp. 493-507; H.-J. KRAUS, *Los Salmos*, pp. 507-518.

<sup>190</sup> Cfr. sopra, i nn.1.1-2; 2.5 con la citazione dei rispettivi testi.

*mondo, ma per salvare il mondo*" - "Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un intercessore presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo"<sup>191</sup>.

Che dire poi dei "testi consolatori" menzionati nel paragrafo precedente<sup>192</sup> e aventi come punto di riferimento l'ineffabile tenerezza di Gesù verso chi soffre o brancica nel dubbio, nell'incertezza, nella solitudine, nell'angoscia?

Niente. C'è solo da restare ammirati e convincersi, ma sul serio, che aver fiducia *sempre e comunque* nel Signore è, oltre che un diritto, un obbligo a cui nessuno può sottrarsi.

Certo, tutti sappiamo che la fede impegna allo spasimo e che le colpe sono tante. Sappiamo pure che molte volte abbiamo a che fare con peccati ripetuti quasi all'infinito e con una leggerezza che rasenta l'incoscienza. Ma questo non basta, in alcun modo, perché si cessi di avere fiducia, si passino i giorni nell'incubo di ciò che potrebbe accadere dopo la morte e si viva la propria religiosità privandola del suo momento liberante e salvante.

Incontrarsi con Cristo significa entrare in una situazione dove la fiducia nella sua infinita misericordia, nel suo amore, nella sua pazienza, nella sua comprensione, nella sua magnanimità deve andare al di là di ogni limite, traducendo in esperienza quotidiana il monito di Teresa di Lisieux: "Ciò che offende maggiormente Gesù e lo ferisce al cuore è la mancanza di fiducia in Lui"<sup>193</sup>.

In una parola, entrare nella situazione del soldato americano che, arrivato in Vietnam in preda al terrore, confidò successivamente: "Che cosa buffa, Signore. Da quando ti ho conosciuto non ho più paura di morire".

La stessa fiducia occorrerebbe peraltro estenderla anche ai tanti incubi suscitati da quel fenomeno tipico del nostro tempo che va sotto il nome di "psicosi del demonio"<sup>194</sup>.

<sup>191</sup> Gv 3,17;12,47;1Gv 2,1-2.

<sup>192</sup> Cfr., in particolare, Gv 14,1.27;15,15;16,20.22-23.

<sup>193</sup> L 71.

<sup>194</sup> Sul tema del demonio nella storia, nella Bibbia e nella tradizione cristiana, cfr. O. BÖCHER, *Dämonenfurcht und Dämonenabwehr*, Stuttgart 1970; ID., *Das Neue Testament und die dämonische Mächte*, Stuttgart 1972; H. HAAG, *La credenza nel diavolo*, Milano 1976; J.I. GONZALEZ-FAUS, *Jesús y los demonios*, EstE 52(1977) 487-519; W. MOSTERT, *Gott und das Böse*.

Come abbiamo precedentemente segnalato, in Gv 12,31 Gesù afferma: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" [ἐκβληθήσεται ἔξω]<sup>195</sup>.

Il medesimo concetto è ripreso negli altri passi giovannei: "Il principe di questo mondo è già stato giudicato" [κέκριται] (Gv 16,11)<sup>196</sup>; "Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo" [ἵνα λύσῃ τὰ ἔργα τοῦ διαβόλου] (1Gv 3,8)<sup>197</sup>.

Per chi ha presente questa serie di testimonianze risulta difficile capire perché anche all'interno della Chiesa sia largamente diffusa l'idea, più o meno esternata, che il demonio se ne stia scorazzando per il mondo a piacimento o, addirittura, a briglia sciolta<sup>198</sup>.

A dire il vero, negli scritti neotestamentari s'incontrano diverse referenze che lasciano intendere come il demonio continui la sua attività anche dopo la venuta di Gesù<sup>199</sup>. Si tratta però di referenze da non radicalizzare più di tanto.

Esse vogliono solo puntualizzare che il demonio, per quanto lo riguarda, cerca di influire sulle persone, e sui cristiani in particolare, servendosi di ogni mezzo, ma che i suoi tentativi sono destinati al fallimento nel caso che i diretti interessati rinnovino la loro piena e incondizionata adesione a Cristo<sup>200</sup>.

In proposito, restano emblematiche le dichiarazioni sia di Giovanni che di Paolo e di Pietro: "Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1Gv 5,4) ; "Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i

*Bemerkungen zu einer vielsichtigen Frage*, ZThK 77 (1980) 453-478; C. NUGENT, *Masks of satan. The Demonic in History*, London 1983; V. PASQUETTO, *Annuncio del Regno*, Napoli 1985, pp. 161-181.

<sup>195</sup> Per il senso del verbo "ἐκβάλλω", cfr. ThWNT, I, pp. 516-526. Nei vangeli, questo verbo è impiegato anche come termine tecnico per designare l'espulsione dei demoni da parte di Gesù (cfr. Mc 1,34 par.; Mc 9,18 par.; Lc 13,32).

<sup>196</sup> Come risalta dal testo, l'"essere giudicato" equivale qui a "essere condannato".

<sup>197</sup> Per il senso del verbo "λύω" e dell'intero testo di 1Gv 3,8, cfr. R.E. BROWN, *Le Lettere di Giovanni*, Assisi 1986, pp. 557-562.

<sup>198</sup> E' questo, senz'altro, uno dei motivi per cui l'autorità ecclesiastica ha ridotto da qualche tempo, almeno in Italia, il numero degli esorcisti.

<sup>199</sup> Cfr., ad esempio, Ef 6,12; 1Pt 5,8

<sup>200</sup> Per questo tema, cfr. V.PASQUETTO, *Annuncio del Regno*, Napoli 1985, pp. 166-181.

dardi infuocati del Maligno" (Ef 6,16); "Resistete (al diavolo) saldi nella fede (1Pt 5,9).

Messi in guardia da tutti questi avvertimenti, anziché preoccuparsi delle eventuali manifestazioni diaboliche e del come resistervi, sarebbe dunque meglio favorire e rendere sempre più stretto il proprio rapporto di comunione con Cristo.

Più ci si pone in contatto con la sua persona e meno il demone trova spazi in cui muoversi e agire.

D'altra parte, se Gesù, come sottolineano in numerose circostanze anche i Vangeli Sinottici<sup>201</sup>, è immensamente più forte del demone, perché aver tanta paura di quest'ultimo?

### 3.1.7. Una gratificazione fatta di "passato e presente"

Nel trattare sopra della salvezza come "evento"<sup>202</sup>, precisavamo che essa diventa, di fatto, operante allorché al "passato di Gesù" si aggiunge il "qui e ora" della risposta da parte dell'uomo.

Scendendo a maggiori dettagli, notavamo ancora che questa risposta si verifica ogniqualvolta l'uomo desidera l'incontro con Gesù (Gv 6,35), crede in lui (ivi)<sup>203</sup>, lo segue (Gv 8,12)<sup>204</sup>, ne imita la vita (1Gv 2,9-11), ascolta la sua voce (Gv 10,14)<sup>205</sup>, cammina alla luce della sua parola (1Gv 1,7), si sforza di conoscerlo sempre più intimamente (Gv 10,14), cerca la sua comunione (Gv 15,1-2)<sup>206</sup>, lo riconosce apertamente nella sua identità di Figlio di Dio (1Gv 2,23), ama i fratelli come lui li ha amati (1Gv 2,9-11)<sup>207</sup> e rimane fedele alla tradizione apostolica (1Gv 2,24).

Se ora recuperiamo gli stessi dati con occhio critico e tentiamo di esaminarli più a fondo, si presenta davanti a noi una quadruplice constatazione.

La prima è che nella prospettiva giovannea l'evento salvifico non accade mai in forma automatica e deterministica.

Esso diventa realmente e pienamente tale nel momento in cui passa dalla sfera del "monologo" a quella del "dialogo". In altri termini, nel momento nel quale si fa "evento dialogico", cioè

<sup>201</sup> Al riguardo, cfr. V. PASQUETTO, *Annuncio del Regno*, pp. 166-178.

<sup>202</sup> Cfr. n.1.4.

<sup>203</sup> Cfr. anche Gv 11,25.

<sup>204</sup> Cfr. anche Gv 12,35-36.

<sup>205</sup> Cfr. anche Gv 10,16.27.

<sup>206</sup> Cfr. anche Gv 15,5-6; 1Gv 1,3; 2,28.

<sup>207</sup> Da leggere unitamente a Gv 13,34-35; 15,12.13; 1Gv 3,16.23

offerta e accoglienza della salvezza, dono e collaborazione, grazia e vita, sintonizzazione fra l'“io” di Gesù e il “tu” dell'uomo.

La seconda constatazione ha per punto di riferimento il *carattere essenzialmente cristocentrico* di questo dialogo.

Non basta dunque agire, ma agire secondo la fede in Gesù (Gv Gv 6,35), le esigenze di Gesù (Gv 10,14), le proposte di Gesù (Gv 8,12), la conoscenza di Gesù (Gv 10,14), l'imitazione di Gesù (1Gv 2,9-11), la sequela di Gesù (Gv 12,35-36), la carità di Gesù (Gv 13,34-35)<sup>208</sup>.

La terza constatazione riguarda il *coinvolgimento dell'uomo a differenti livelli*: sul piano conoscitivo (Gv 10,14), sul piano affettivo (Gv 13,34-35), sul piano ascetico (1Gv 2,9-11)<sup>209</sup>.

La quarta e ultima constatazione ha per oggetto quella che potremmo definire la *componente ecclesiale* dell'evento, in quanto l'accadere “qui e ora” della salvezza esige anche la piena comunione con l'insegnamento trasmesso dagli Apostoli e dai loro legittimi rappresentanti (1Gv 2,24)<sup>210</sup>.

Sulle porte del duomo di Lubeca (Germania) si trova inciso l'amaro e sconsolato lamento di Gesù: “Mi chiamate Redentore, ma non vi lasciate redimere. Mi chiamate Luce, ma non mi vedete. Mi chiamate Via, ma non mi seguite. Mi chiamate Maestro, ma non mi credete. Mi chiamate Sapienza, ma non mi interrogate. Mi chiamate Signore, ma non mi servite. Mi chiamate Onnipotente, ma non vi fidate di me. Se un giorno non vi riconosco, non meravigliatevi”.

Dopo gli appunti, or ora conclusi, sui *tempi* e sui *modi* dell'attuarsi della salvezza, questa citazione torna a pennello. Per renderla ancora più eloquente, sarebbe tuttavia opportuno proporla in forma positiva e riformularla, con qualche piccola modifica, come segue: “Se mi chiamate Redentore, lasciatevi redimere. Se mi chiamate Luce, cercate di vedermi. Se mi chiamate Via, seguitemi. Se mi chiamate Maestro, credetemi. Se mi chiamate Sapienza, interrogatemi. Se mi chiamate Signore, servitemi. Se mi chiamate Onnipotente, fidatevi di me. Se un giorno non vi riconosco, non meravigliatevi”.

<sup>208</sup> Cfr. pure 1Gv 2,9-11.

<sup>209</sup> Cfr. anche Gv 12,35-36.

<sup>210</sup> Per questo tema, cfr. sopra, *Nota 23*.

### 3.2. *Un rapporto che impegna l'uomo a conformarsi all'essere e all'agire di Gesù*

Il rapporto dell'uomo con Gesù prospettato dal Vangelo e dalle Lettere di Giovanni, mentre da una parte *gratifica* e *impegna* l'uomo, dall'altra esige che il suo impegno si svolga nel contesto di una *conformazione* sempre più stretta all'essere e all'agire della persona con cui entra in rapporto.

A rilevarlo con grande trasparenza e senza mezzi termini, sono alcuni dei principali momenti che caratterizzano la risposta umana dinanzi all'offerta della salvezza e che abbiamo poc'anzi menzionato, come la sequela di Gesù (Gv 12,35-36), l'imitazione della sua vita (1Gv 2,9-11), l'amare come lui ha amato (Gv 13,34-35), l'ascoltare la sua voce (Gv 10, 4-5).

Ad essi occorre affiancare, per rendere più completo l'elenco, anche i passi dove si richiama l'uomo a fare comunione con Gesù (1Gv 1,1-3) e a trasformarsi, gradualmente, in una sola cosa con lui (Gv 17,20-26)<sup>211</sup>.

Prendendo le mosse da questo dato di fatto, procureremo ora di scendere al concreto e di individuare in modo più attento gli spazi entro i quali esso si realizza.

#### 3.2.1. Una conformazione in continuo divenire

Il doversi conformare a Cristo fa parte più di un *cammino*, di una *tensione* che di un ideale facilmente raggiungibile. Perché?

A parte l'aspetto ascetico, di cui tratteremo diffusamente in un successivo intervento<sup>212</sup>, il motivo trae origine dall'essere proprio di Gesù.

Sopra abbiamo avuto modo di constatare che egli, pur rivestendo la nostra umanità, è una persona avvolta nel mistero e appartenente al mondo divino<sup>213</sup>. Anzi, il Figlio Unigenito del

---

<sup>211</sup> Per una esposizione esauriente su questo tema e sull'intero capitolo 17 (preghiera di Gesù al Padre), cfr. G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre (Gv 17)*, Brescia (SB - 63), 1983; V. PASQUETTO, *La preghiera di Gesù al Padre in Gv 17,1-26*, RVS 50 (1996/ I) 9-22.

<sup>212</sup> Per questo tema visto nel suo insieme, cfr. sopra, *Nota* 102.

<sup>213</sup> Cfr. sopra, nn. 2.3; 2.4.

Padre<sup>214</sup> e una sola cosa con Lui<sup>215</sup>.

Se questa è la realtà, nessun uomo, per quanto grande sia lo sforzo e intenso il desiderio, può avanzare la pretesa di riflettere in sé, al cento per cento, l'immagine di Gesù<sup>216</sup>.

Al massimo, gli è consentito parlare di conformazione "*in divenire*", non di conformazione già acquisita o da acquisire entro un determinato tempo.

Un antico proverbio persiano dice: "Saggio è colui che va in cerca della saggezza, non chi crede d'averla trovata".

A sua volta, Guiberto di Tournay (sec. XIV) ripeteva spesso: "Mai troveremo la verità, se ci accontentiamo della verità già trovata".

Quello che qui si afferma della saggezza e della verità vale, con le debite riserve, anche per la conformazione a Gesù.

Si conforma a Lui chi, giorno dopo giorno, *cerca* di conformarsi, non chi ritiene di essere già arrivato al termine dell'opera.

In una parola, chi guarda a questo suo ideale non come a una storia chiusa, ma a una storia aperta cui è sempre possibile e, in un certo senso, doveroso aggiungere una nuova avventura.

3.2.2. Come Gesù, accettare la propria umanità e renderla strumento di salvezza

Dalla precedente analisi sull'essere umano di Gesù<sup>217</sup> risulta che Egli ha accettato di buon grado questa sua particolare situazione e che l'ha vissuta con il fermo proposito di renderla strumento di salvezza.

Nella stessa analisi abbiamo anche appreso che Gesù ha assunto carne umana proprio per rendere visibile e tangibile l'amore del Padre<sup>218</sup>.

<sup>214</sup> Cfr. Gv 1,14.18.34;11,27.

<sup>215</sup> Cfr. Gv 10,25.30;17,10.20-26.

<sup>216</sup> Di questo parleremo direttamente in seguito, trattando della cosiddetta "*ironia giovannea*".

<sup>217</sup> Cfr. sopra, nn. 2.1-2;2.5-6.

<sup>218</sup> Cfr. in particolare Gv 1,14.18;14,7-11;1Gv 1,1-4. Anche il critico letterario Italo Alighiero Chiusano pone l'accento su questa *dimensione carnale* dell'agire di Gesù allorché confessa: "Di Gesù amo soprattutto la corporeità, la fisicità: lo sputo sugli occhi del cieco, il vino di Cana, il sangue dell'emorroissa, il pane e il vino dell'Eucaristia".

Chi si mette in rapporto con Lui non può dunque vivere la propria esistenza rifiutando, in maniera più o meno palese, il *mondo della carne* e coltivando, con altrettanta ambiguità, la nostalgia di un certo non ben definito "*angelismo*".

Agli uomini che incontra Gesù chiede non di farsi angeli, ma di vivere in pienezza la loro carnalità e di trasformarla, sul suo esempio, in *parola di salvezza per il mondo*<sup>219</sup>.

Meglio ancora, in *parola* che rivela, non tanto "a parole" ma "con le opere"<sup>220</sup>, quanto grande sia l'amore di Dio nei confronti del mondo e non tralascia nulla perché questo anelito d'amore venga al più presto soddisfatto.

### 3.2.3. Come Gesù, farsi strumento di salvezza mediante l'incontro e il dialogo

In una sua recente pubblicazione<sup>221</sup>, R. Vignolo ricorda che il Gesù del Vangelo di Giovanni incontra, tra principali e secondari, collettivi e singoli, più di sessanta personaggi<sup>222</sup>.

Se si aggiunge questa ulteriore precisazione agli appunti stilati sopra a proposito di Gesù come *uomo dell'incontro e del dialogo*<sup>223</sup>, non ci vuole molto a capire che anche i suoi discepoli sono chiamati a farsi missionari del vangelo muovendosi sulla stessa lunghezza d'onda.

Dunque, nel rispetto dell'altro, nell'amore verso l'altro e in un rapporto che accoglie l'altro "*come altro*". Cioè, come persona con la sua identità, la sua esperienza, le sue gioie, i suoi ideali, le sue speranze, le sue angosce, i suoi problemi, le sue insicurezze, i suoi drammi, le sue disavventure.

A. Maillot ha scritto: "Il cielo lo si incontra là dove la parola di Dio permette a un uomo di trovare il proprio fratello".

Forse, l'espressione è un po' troppo radicale. Indica però, con sufficiente efficacia quale debba essere l'atteggiamento delle persone di cui stiamo parlando.

<sup>219</sup> Questo concetto è presente soprattutto in Gv 1,14;1Gv 1,1-4.

<sup>220</sup> Per questo aspetto, cfr. Gv 10,25.37-38.

<sup>221</sup> R. VIGNOLO, *Personaggi del quarto Vangelo*, Milano 1994, 249p.

<sup>222</sup> Cfr. R. VIGNOLO, *op.cit.*, pp. 233-235. In questo elenco l'A. divide i personaggi in "individuali, collettivi e semplici comparse".

<sup>223</sup> Cfr. sopra, n. 2.6.9.

Qualunque sia il suo volto, occorre che l'altro rimanga sempre un fratello, un amico, un compagno di viaggio, non un intruso né, tanto meno, uno scocciatore di cui sbarazzarsi al più presto.

Questo non significa, naturalmente, adesione automatica al pensiero, alla cultura, ai capricci dell'altro. Pure Gesù, in vari discorsi, non accettò alcun compromesso con i suoi interlocutori<sup>224</sup>.

L'importante è che, nonostante la diversità, il dialogo non venga mai a interrompersi o, ancora peggio, non si trasformi in sopraffazione, in dominio sull'altro.

Per evitare questo pericolo, sarà quindi opportuno ispirarsi alla seguente regola d'oro di P. Babin: "Dialogare significa tendere a una certa qualità di presenza e di relazione. Scoprire le virtualità dell'altro e confermarle con la serietà della propria amicizia. Dimenticare se stessi per volere qualcuno di fronte a sé, diverso e unico, secondo la ricchezza della sua vocazione".

Luminoso punto di riferimento, in tal senso, è anche la confessione dell'Apostolo Paolo: "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti /.../. Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge /.../; con coloro che non hanno legge mi sono comportato come uno che è senza legge, pur essendo nella legge di Cristo /.../. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli. (In una parola), mi sono fatto tutto a tutti, pur di salvare, ad ogni costo, qualcuno" (1Cor 9,19-22)<sup>225</sup>.

Un'ultima riflessione riguarda l'amore con cui Gesù si avvicina alle persone e dialoga, volta per volta, con loro.

Egli ama con un amore che tende al bene di chi incontra. E' venuto infatti, come abbiamo già ricordato<sup>226</sup>, "non per condannare ma per salvare" (Gv 12, 47)<sup>227</sup>.

Ama ancora con un amore che *si dà totalmente* e che si sente a posto solo quando diventa realtà l'anelito espresso nell'Ultima

<sup>224</sup> Al riguardo, cfr. soprattutto i discorsi che troviamo, rispettivamente, in Gv 3,2-21; 5,19-47; 6,26-71; 7,14-52; 8,31-59; 12, 37-50.

<sup>225</sup> Per un commento articolato di questo testo, cfr. G. BARBAGLIO, *Le Lettere di Paolo*, I, Roma 1980, pp. 397-411.

<sup>226</sup> Cfr. sopra, n. 2.9.

<sup>227</sup> Cfr. anche Gv 3,16.

Cena: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, (Gesù) *li amò fino al massimo*" (Gv 13,1)<sup>228</sup>.

### 3.2.4. Sull'esempio di Gesù, mirare all'essenziale

André Frossard scrive: "Quando s'incontra Dio, la prima scoperta è l'insignificanza di molte cose che anche oggi si prendono così ridicolmente sul serio".

Per la verità, quella che il Frossard chiama 'scoperta' altro non è se non la puntualizzazione di un dato già esistente nella coscienza del Gesù giovanneo e divenuto uno dei momenti più qualificanti del suo messaggio.

Sopra, questo tipo di messaggio l'abbiamo chiamato "*concentrazione sull'essenziale*"<sup>229</sup>. Specificando quindi le varie componenti, abbiamo notato che esse riguardano soprattutto l'amore fraterno, l'ascolto della voce interiore dello Spirito, la comunione con le tre Divine Persone, la fede in Gesù e nella sua parola.

Dire che il contenuto etico-religioso del quarto Vangelo si riduce solo a queste indicazioni piuttosto generiche e indefinite è, senz'altro, fuorviante. Sappiamo infatti che anche la comunità giovannea era tenuta a osservare determinate norme di vita<sup>230</sup> e a non seguire false dottrine<sup>231</sup>.

In particolare, a evitare quella serie di errori che alcuni suoi membri, dopo esserne usciti, andavano diffondendo e che si esprimevano a un triplice livello: etico, cristologico ed ecclesiologico<sup>232</sup>.

Sul piano etico, i transfughi dalla comunità giovannea proponevano uno *spiritualismo a oltranza* e una religiosità che vedeva nella conoscenza l'unico elemento in grado di portare alla comunione con Dio. Per questo, non si attribuiva alcun valore all'osservanza dei comandamenti divini<sup>233</sup>, compreso quello relativo all'amore del prossimo<sup>234</sup>, e affermavano che il possesso della vera conoscenza rendeva impeccabili<sup>235</sup>.

<sup>228</sup> Per questa lettura, cfr. sopra, *Nota* 109.

<sup>229</sup> Cfr. sopra, n. 2.8.

<sup>230</sup> Cfr., ad esempio, 1Gv 2,9-11.

<sup>231</sup> Cfr. 1Gv 2,18-19.

<sup>232</sup> Per questi errori e quanto stiamo dicendo, cfr. sopra, *Nota* 23.

<sup>233</sup> 1Gv 2,3-6;3,24;5,3.

<sup>234</sup> Cfr. 1Gv 2,9-11;4,20-21.

<sup>235</sup> 1Gv 1,8-10.

Per quanto si riferiva alla Persona di Cristo, rigettavano la sua identità di Messia<sup>236</sup> e di Figlio di Dio<sup>237</sup>, l'evento dell'Incarneazione<sup>238</sup> e il valore redentivo della morte in croce<sup>239</sup>.

In ordine alla Chiesa, tendevano a promuovere un comportamento di tipo *intimistico* che prescindeva da qualsiasi legame con l'annuncio evangelico fatto da Gesù<sup>240</sup> e trasmesso in seguito dai suoi diretti testimoni, tra cui, appunto, anche l'Apostolo Giovanni<sup>241</sup>.

A chi ha davanti questo quadro storico risulta chiaro che la "*concentrazione sull'essenziale*" menzionata sopra si riferisce più allo spirito e agli indirizzi che debbono ispirare le leggi anziché al loro contenuto specifico.

Risulta pure che le leggi hanno senso e meritano di essere emanate solo quando salvaguardano o promuovono l'amore fraterno, la libertà dell'azione dello Spirito, la comunione con Dio, la fedeltà alla tradizione apostolica, la fede in Gesù e il vivere in piena conformità con il Vangelo da lui annunciato.

E', d'altra parte, importante rilevare come tutti questi orientamenti dell'etica giovannea trovino il loro punto di convergenza e di unificazione nella persona di Gesù.

In effetti, che cosa significa amare i fratelli se non amarli come li ha amati Gesù<sup>242</sup>? Che cosa significa ascoltare la voce interiore dello Spirito se non ascoltare la voce stessa di Gesù che lo ha inviato nel suo nome e con il preciso scopo di comunicare, nell'intimo delle coscienze, quello che Lui aveva anteriormente insegnato<sup>243</sup>? Che cosa significa mettersi in comunione con le Tre Divine Persone se non mettersi in comunione con Gesù<sup>244</sup>? Che cosa significa rimanere fedeli alla Tradizione Apostolica se non rimanere fedeli alla dottrina di Gesù trasmessa dai suoi legittimi rappresentanti<sup>245</sup>? Che cosa significa credere se non

<sup>236</sup> Cfr. 1Gv 2,22;5,1.

<sup>237</sup> Cfr. 1Gv 2,22-23;3,23;4,15;5,1.5.

<sup>238</sup> Cfr. 1Gv 4,2-3;5,6.

<sup>239</sup> Cfr. 1Gv 5,6-8.

<sup>240</sup> Cfr. 1Gv 2,6.23.28;3,3.6-7;4,2-3.

<sup>241</sup> Cfr. 1Gv 1,1-3;2,18-21;4,6;5,18-20.

<sup>242</sup> Cfr. Gv 13,34-35; 1Gv 3,16.

<sup>243</sup> Cfr. Gv 15,26; 16, 12-15.

<sup>244</sup> Cfr. Gv 14,6.23; 15, 1-6; 1Gv 1,1-3.

<sup>245</sup> Cfr. 1Gv 2,24 e Nota 23.

credere in Gesù e nella parola di Gesù?<sup>246</sup>

Per Giovanni, dunque, *mirare all'essenziale* equivale, in ultima analisi, a *puntare lo sguardo su Gesù* come unico valore che conta e come unica guida da seguire.

Fedor Michajlovic Dostoevskij confessa di se stesso: "Il mio modello morale, il mio ideale è uno solo: Cristo".

Quella di scorgere in Gesù l'unico modello e l'unico ideale di vita non è una invenzione del Dostoevskij. Molti cristiani lo avevano già pensato prima di lui e, tra essi, anche l'evangelista Giovanni.

Ciò che interessa non è tuttavia il pensarlo, ma il viverlo e il convincersi, una volta per tutte, che il fondamento, l'anima e la ragion d'essere dell'etica cristiana resta Lui, Gesù.

Con l'Evangelista Giovanni, non sembra aver dubbi, al riguardo, neppure S. Agostino, dal momento che, commentando il passo di Gv 3,29 su Gesù-Sposo<sup>247</sup>, scrive: "Sono contento non per la mia voce, ma per la voce dello Sposo. Io sono contento di ascoltare, poiché Lui deve parlare. Io sono contento d'essere illuminato, poiché Lui è la luce. Io sono contento d'essere tutto orecchi, poiché Lui è l'unica parola che vale"<sup>248</sup>.

Identiche, per contenuto, sono le altre affermazioni del Santo: "Gesù è la patria dove andremo e la via per la quale andremo. Cerchiamo di andare a Lui per mezzo di Lui e non sbagliamo"<sup>249</sup>.

### 3.2.5. Percorrere la via della salvezza in modo radicale e senza compromessi

A proposito della cosiddetta "radicalità giovannea", di cui abbiamo già definito la natura e alcuni degli elementi più signi-

<sup>246</sup> Cfr., ad esempio, Gv 1,12; 2,11;3,16.18.36;4,39;6,40; 7,31; 12,42;14,1; 1Gv 3,23;5,13 e DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, II Ed., pp. 290-302; I.-O. TUÑI - X. ALEGRE, *Escritos joánicos y Cartas católicas*, Estella 1995, pp. 123-134.

<sup>247</sup> Il testo di Gv 3,29 recita: "*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta*".

<sup>248</sup> S. AGOSTINO, *In Joh. Ev. Tract.* XIII, 12.

<sup>249</sup> S. AGOSTINO, Disc. 92,3 (in "*Opere di S. Agostino*", vol. XXX/2, Roma 1983, Città Nuova Editrice, p. 137).

ficativi<sup>250</sup>, annota Alessandro Pronzato nel suo inconfondibile stile: "Le alternative che il quarto Evangelista presenta sono nette, definite. Opposizioni brutali. Contrasti inconciliabili. Luce o tenebre. Amore o odio. Verità o menzogna. Figli di Dio o figli del diavolo. Vita o morte. Accoglienza o rifiuto. Tutto o niente"<sup>251</sup>.

Per quanto riguarda poi lo spirito con cui affrontare le esigenze derivanti da questa radicalità, aggiunge lo stesso autore: "Il Vangelo di Giovanni non ti permette di ammirare tranquillamente, di godere o di stare alla finestra. Sei chiamato a compromettermi. Sei costretto a prendere posizione, a fare una scelta di campo. Non ti è lecito vagliare, soppesare ed esaminare all'infinito. Devi deciderti. E deciderti non da spettatore imparziale del dramma, ma da protagonista. Non da semplice lettore, ma da persona implicata, coinvolta fino al collo"<sup>252</sup>.

Risulta difficile, per non dire arduo, esprimere in forma più concisa e asciutta che cosa intendiamo sotto l'enunciato "percorrere la via della salvezza in modo radicale e senza compromessi".

Intendiamo semplicemente quello che ci ha or ora ricordato il Pronzato. Nulla di più, nulla di meno. E non è poco.

In pratica, ci troviamo di fronte a un Evangelista che non riesce ad accettare le mezze misure, i colori sfumati, le penombre, i chiaroscuri.

Per lui, la sequela di Gesù importa un darsi *totalmente e senza condizioni*. Un darsi che è sinonimo di *impegnarsi allo spasimo* e di rifiutare, sempre e comunque, qualsiasi tipo di compromesso. Un darsi che è un mettersi a servizio *solo di Lui e di nessun altro*.

Jean-Baptiste D'Alembert scriveva nella celebre Enciclopedia di Denis Diderot: "Le parole *vita e morte* non hanno niente di assoluto; indicano solo gli stati successivi di un qualunque essere".

A differenza di quello che immagina il D'Alembert, nella prospettiva dell'Evangelista Giovanni le parole *vita e morte* non hanno niente di assoluto solo per coloro che non hanno incontrato Cristo. Per chi lo ha incontrato, esse hanno a che fare direttamente proprio con l'assoluto, in quanto la vita è Lui, Gesù, e la

<sup>250</sup> Cfr. sopra, n. 2.7.

<sup>251</sup> A. PRONZATO, *Un Vangelo per cercare. Giovanni*, Torino 1986, p. 35.

<sup>252</sup> A. PRONZATO, *op. cit.*, p. 33.

morte ciò che non appartiene a Gesù<sup>253</sup>.

Ovviamente, sta qui, e unicamente qui il motivo di fondo per cui Giovanni è tanto radicale ed esigente.

Ad ogni modo, si tratta di *“radicalità in prospettiva”*. Vale a dire, a livello di *tensione*, di *progetto*, di *impegno*, non di *stato acquisito* o da acquisire *qui e ora*. Infatti, anche Giovanni ammette che la debolezza del cristiano, nonostante il suo incontro con Gesù, rimane grande e che ogni giorno è costretto pure lui a riconoscere di non aver fatto ciò che doveva fare<sup>254</sup>.

3.2.6. Percorrere la via della salvezza sottoponendosi alle disposizioni di Dio

Di Pisistrato (600-527 a.C.), tiranno di Atene, Indro Montanelli scrive: “Era un uomo cordiale che faceva, sì, quello che voleva, ma dopo aver convinto gli altri che quel che voleva lui era quello che anch’essi volevano”<sup>255</sup>.

A prescindere dal gioco di parole e dal diverso contesto storico, l’annotazione non può essere, certo, applicata ai rapporti di Gesù con la volontà del Padre.

Dai testi già citati<sup>256</sup> emerge che questa volontà egli l’ha cercata per davvero e che non ha inteso, in alcun modo, giocarvi sopra per trasformarla, con sottili raggiri, in volontà propria.

Per lui, cercare la volontà del Padre ha significato obbedire sempre e dovunque. Obbedire e compromettersi sino in fondo. Obbedire e dimenticarsi. Obbedire e rischiare. Obbedire e amare<sup>257</sup>.

Semmai, il problema nasce quando si passa da Gesù ai cristiani e si tenta di verificare se esista realmente la stessa disponibilità d’animo nei confronti di Dio.

La sua volontà la si cerca sul serio o, supponendo d’averla

<sup>253</sup> Su questo tema, cfr., fra i numerosi altri già citati antecedentemente, il testo di Gv 5,24. *“Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato /.../ è passato dalla morte alla vita”*.

<sup>254</sup> Al riguardo, cfr. 1Gv 1,8-2,2.

<sup>255</sup> I. MONTANELLI, *Storia dei Greci*, Milano 1989, p.100.

<sup>256</sup> Cfr. sopra, n. 2.13.

<sup>257</sup> Per queste e altre annotazioni sul tema, cfr. V. PASQUETTO, *“Abbiamo visto la sua gloria. Lettura e messaggio del Vangelo di Giovanni*, Roma 1992, pp. 78-80.

già individuata fin nei minimi particolari, ci si occupa solo d'imporla agli altri?

Seguendo l'esempio dei più, si tenta di attribuire alla volontà di Dio ciò che è apparteiene solo alla propria volontà ed è in stretto rapporto con i propri comodi, i propri interessi, la propria sete di potere?

Si è fra coloro che ritengono di conoscere tanto perfettamente la volontà di Dio da arrogarsi, senz'alcuna esitazione, il diritto d'esserne pure i "i garanti" e "i controllori"? Se ciò accadesse, non sarebbe male ricordare quest'altra annotazione di Indro Montanelli sull'imperatore Adriano (76-138 d.C.): "La sua dote più apprezzabile fu quella di non sentirsi necessario; anzi, di fare il possibile per non diventarlo e per non essere scambiato con il solito 'uomo della provvidenza', cui si richiamano tutti i dittatori"<sup>258</sup>.

Si è convinti, infine, che la volontà di Dio è la volontà di un Padre buono e misericordioso e che, appunto per questo, desidera che anche i nostri incontri con gli altri siano sempre "incontri d'amore"?

Incontri ordinati a salvaguardare la dignità della persona e non a deprimerla? A infondere speranza e non a gettare nella disperazione? A richiamare sulla retta via con la delicatezza dell'amico e non con la durezza del despota? A chiedere il consenso e non a imporlo? Ad ascoltare prima di punire e non a punire prima di ascoltare? A unire e non a dividere? A creare fraternità e non a distribuire privilegi? A dare e non a ricevere? A servire e non a essere serviti?

(continua)

---

<sup>258</sup> I. MONTANELLI, *Storia di Roma*, terza edizione, Milano 1990, p. 353.